Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 17 Novembre 1935 - Anno XIV MATTINO Num. 275

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE / ESTERO — Anno Sem Trim.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-063

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento — Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A.

Il Gran Consiglio riunito a Palazzo Venezia

mentre la Nazione si appresta a difendersi dall'assedio delle sanzioni

Il secondo Corpo d'armata si impadronisce dei guadi del Tacazzè

Il Labaro del Partito issato a Palazzo Venezia

Roma, 16 notte.

Questa sera, per il Gran Consiglio, il Labaro del P.N.F. è stato portato a Palazzo Venezia. Poco dopo le 21 l'alfiere, recatosi a Palazzo del Littorio con la scorta armata e la fanfara della legione M.V.S.N. ha provveduto a ritirare la gloriosa insegna. Nel cortile si è formata una breve colonna preceduta dalla fanfara che suonava l'inno «Giovinezza». Seguiva il Labaro e quindi il manipolo della M.V.S.N. armato in servizio di scorta d'onore. Quando la colonna è apparsa sul corso Vittorio Emanuele, la folla che si era raccolta sui marciapiedi ha salutato romanamente mentre si alzava tutt'intorno un clamore di applausi. Lungo tutto il percorso, il passaggio dello stendardo è stato salutato da vibranti manifestazioni, mentre una densa moltitudine di popolo si era messa nella scia della colonna armata.

Altra folla attendeva in piazza Venezia, dove il Labaro è giunto alle 21,30. Le truppe si sono schierate dinanzi al portone di Palazzo Venezia ed hanno presentato le armi al Labaro che l'alfiere ha quindi recato nell'interno. Qualche minuto dopo il balcone centrale di Palazzo Venezia si è aperto, e il Labaro è stato issato alla balaustra, vicino alla bandiera tricolore. La fanfara ha intonato l'inno «Giovinezza», mentre le truppe presentavano le armi e la folla salutava romanamente. Un caldo applauso ha quindi echeggiato nella piazza. La folla, che è andata sempre più infittendosi, ha sostato fino a tarda ora nella piazza acclamando entusiasticamente al Duce e assistendo all'arrivo dei vari componenti del Gran Consiglio fascista fatti segno a manifestazioni di simpatia.

Anche dopo l'inizio della seduta, la folla, tra cui erano molti fascisti in divisa urbana, le rappresentanze dei gruppi rionali, universitari e i Giovani fascisti, hanno sostato sulla piazza lanciando di quando in quando possenti acclamazioni al Duce.

La più lunga linea aerea italiana

La Roma-Mogadiscio di 7725 chilometri

Roma, 16 notte.

Per la fine del corrente mese si prevede l'apertura al traffico su tutta la sua estensione, della prima grande linea aerea italiana di importanza mondiale, che da Tripoli, attraverso la Libia, l'Egitto e il Sudan, raggiunge l'Eritrea all'Asmara, percorre il litorale del Mar Rosso toccando Massaua ed Assab, e infine, attraverso la Somalia francese (Gibuti) ed inglese (Berbera), raggiunge la nostra Somalia a Rocca Littorio, e l'attraversa fino a toccare la mèta di Mogadiscio, a oltre 6500 chilometri da Tripoli.

Se si pensa che dal 1926 ad oggi la più lunga linea aerea italiana era la Brindisi-Istambul, di soli 1437 chilometri, si ha la netta sensazione del balzo in avanti che oggi, proprio oggi, compie anche in questo campo l'aviazione civile italiana: da 1437 chilometri a 7725 chilometri, chè tanti sono quelli che separano Roma da Mogadiscio.

La linea entrerà certo subito a far parte delle grandi linee mondiali, venendo immediatamente dopo quella franco-tedesca per il Sud America, quelle francesi per l'Indocina e il Congo, quelle inglesi per l'Australia e il Sud Africa, quella olandese per le Indie e quelle americane per il Sud America.

La linea Tripoli-Asmara-Mogadiscio sarà iniziata con una frequenza settimanale, ma il tratto Tripoli-Asmara sarà percorso subito anche da due corse settimanali, mentre si prevede che a partire dalla prima decade di dicembre il servizio postale Roma-Tripoli-Asmara sarà effettuato tre volte la settimana.

Il luogotenente di Nassibù gravemente ferito

Harrar, 16 notte.

Il generale Nassibù ha lasciato Harrar, diretto a Gig Giga per difendere quella città, minacciata dalla rapida avanzata degli italiani. Negli ambienti ufficiali ha provocato dolorosa impressione la notizia del ferimento del fitaurari Guangoul, una delle più alte autorità dell'Harrar dopo il generale Nassibù. Il fitaurari Guangoul è rimasto ferito gravemente ad una coscia da una scheggia di granata durante uno dei recenti scontri. Il fitaurari è stato trasportato ad Harrar con suo fratello morto durante il combattimento, e ricoverato in un ospedale.

L'agenzia *Havas* segnala che un grande nervosismo regna nella città, ove si attendono impazientemente notizie di ras Desta che opera con le sue truppe sulla destra dell'Uebi Scebeli.

(*Radio A. O.*)

IL GENERALE DE BONO PASSA IN RASSEGNA I CARRI ARMATI VELOCI

Il generale De Bono promosso Maresciallo d'Italia

lascia a S. E. Badoglio la carica di Alto Commissario per l'A. O.

Il Duce addita il Quadrumviro alla gratitudine della Nazione

ROMA, 16 notte.

Con la riconquista di Macallè, l'Alto Commissario per l'Africa Orientale, generale De Bono, ha esaurito il còmpito che gli era stato affidato. Il Duce gli ha mandato un telegramma nel quale, considerando ultimata la missione del gen. De Bono, gli dà atto di « avere svolto tale missione in circostanze estremamente difficili e con risultati che lo additano alla gratitudine della Nazione ».

In segno di riconoscimento dell'opera compiuta nella riconquista e nella pacificazione del Tigrai, S. M. il Re, accogliendo la proposta del Duce, ha promosso il gen. De Bono a Maresciallo d'Italia.

A sostituire il generale De Bono nella carica di Alto Commissario per l'Africa Orientale è stato nominato il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

(Stefani)

La nomina a Maresciallo d'Italia del generale Emilio De Bono, corona una lunga fortunosa e meritatamente fortunata carriera militare ed è il riconoscimento ultimo di eccezionali benemerenze di soldato. Valorosissimo comandante in guerra, Quadrumviro della Rivoluzione, Governatore di colonie e Ministro del Regime, Emilio De Bono si appresta a ritornare in Italia, dopo aver reso alla Patria un altro grande, indimenticabile servizio per il quale la Nazione gli serberà imperitura riconoscenza. Predisporre il lavoro preparatorio dell'impresa africana, concretare il piano delle operazioni e guidarne le fasi iniziali, ecco il compito che il Regime affidava alle ferma energia, all'alta sapienza strategica, alla infallibile capacità organizzativa di questo generale quasi settantenne, ma ancora animato da una dinamica, giovanile energia.

Con quella semplicità asciutta e guerriera che è nel suo stile di vita, Emilio De Bono ha ubbidito, è andato, ha assolto mirabilmente il suo compito. La preparazione logistica, implicante formidabili problemi organizzativi, è stata condotta in maniera da suscitare il plauso e l'ammirazione di tutti gli osservatori; le operazioni militari guidate con arte guerriera pari alla saggezza politica hanno portato in brevissimo tempo alla conquista e alla stabile occupazione di tutto il Tigrai. Nessuno avrebbe potuto fare meglio e più rapidamente di quanto è stato fatto.

Il suo successore, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, figura luminosa di comandante, trova l'impresa di guerra coloniale altamente impostata e in pieno sviluppo. Il suo passato militare e le sue alte qualità rivelatesi anche in Africa prima come combattente, e poi come Governatore della Libia, dànno la certezza che egli, continuando l'opera del suo predecessore, saprà condurre i soldati italiani con polso sicuro alla immancabile vittoria finale.

Emilio De Bono

Il nome di Emilio De Bono è legato ad un passato militare eroico e brillantissimo, ad un'attività fascista tra le più appassionate.

Nato a Cassano D'Adda il 19 marzo 1866, ebbe una educazione prettamente militare nel collegio militare di Milano. Passò quindi alla Scuola militare di Modena, da dove a 18 anni uscì come sottotenente dei bersaglieri. A venti era tenente, ed un anno di poi, subito dopo Dogali, veniva mandato in Eritrea. Il seguito della sua carriera, in grazia dei corsi della Scuola di Guerra superati brillantemente, trascorse tra i bersaglieri e lo Stato Maggiore. Col grado di tenente colonnello partecipava alla campagna di Libia.

Promosso colonnello nel luglio 1915, assunse il comando del 1° Reggimento Bersaglieri bis, da lui costituito: quello stesso che divenne più tardi il 15.o provato cruentemente sul Carso.

Emilio De Bono, che già si era distinto come tenente in Eritrea e come ufficiale superiore in Libia, dove fu insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, si guadagnò la prima medaglia d'argento al valore, sul campo, alla «Trincea delle Frasche» consacrata dalla morte eroica di Filippo Corridoni e successivamente altre due medaglie d'argento al valore oltre alla commenda dell'Ordine militare di Savoia.

Dopo l'armistizio, lasciò l'Esercito con profondo dolore e con l'animo esulcerato, ma il suo carattere non gli permise di soggiacere alla manomissione di tutto ciò che era autorità costituita al ludibrio di ogni esaltazione della guerra ch'egli aveva vissuta e combattuta con tutto il suo entusiasmo.

Da allora si palesò la sua appassionata attività fascista. Dopo lo «sciopero legalitario» dell'agosto 1922 si vide questo vecchio atleta (?) ... agli squadristi della sua Cassano. Quando si addivenne alla costituzione del Comando Supremo delle Squadre, egli fu con De Vecchi e Balbo uno dei prescelti. Quadrumviro della Marcia su Roma, entrò nella Capitale con le Legioni. Benito Mussolini, Capo del Governo, lo volle Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Costituita la Milizia, De Bono ne fu il primo Comandante Generale. Nell'aprile 1923 venne fatto senatore.

Nel luglio 1925 fu nominato Governatore della Tripolitania. Quello che S. E. De Bono ha fatto per la colonia libica è storia di ieri e che segnerà una data in quella della valorizzazione agricola della nostra Colonia che, assestata dal punto di vista militare con la integrale occupazione del territorio spettanteci e liberata con ferrea azione dalle razzie dei superstiti ribelli, iniziava una intensa e feconda esistenza nel grande quadro della vita nazionale.

Resse quindi il Dicastero delle Colonie, fino a quando venne nominato Alto Commissario per l'Africa Orientale italiana. E' in questo periodo che l'impresa italiana è passata alla fase militare con un esordio ammirevole per la efficienza degli uomini e dei metodi impiegati. Ed è in questo periodo che le nostre truppe — avanzando sui due fronti — hanno spinto la loro occupazione verso il cuore del territorio etiopico innalzando il tricolore a sud di Macallè, nel Tigrai, e a nord di Gorrahei sul fronte somalo. Coronamento di questa attività audace e intelligente, premio agli alti servigi resi al Paese, sono la promozione del generale De Bono a Maresciallo d'Italia e l'elogio del Duce che lo ha additato alla gratitudine della Nazione.

EMILIO DE BONO

Impressioni francesi

Parigi, 16 notte.

La nomina del maresciallo Badoglio ad Alto Commissario per l'Africa Orientale è qui considerata come un segno che la campagna d'Etiopia assumerà importanti sviluppi.

«Si comprende tutta l'importanza che si annette a questi mutamenti nell'Alto Comando delle forze, che operano attualmente in Abissinia — telefona il corrispondente romano del *Petit Parisien* — poichè dimostrano che i circoli militari competenti hanno acquisito la convinzione che la campagna più lunga è destinata ad assumere uno sviluppo considerevole, motivo per cui conveniva porla sotto la direzione del Capo dello Stato Maggiore generale. Il maresciallo Badoglio è infatti, in tale qualità, il meglio qualificato per coordinare tutte le operazioni terrestri ed aeree, senza perdere di vista le eventualità innanzi alle quali potessero trovarsi le forze navali. D'altra parte la promozione del generale De Bono a Maresciallo d'Italia ha un valore che non può sfuggire a nessuno. La prima tappa dell'azione intrapresa dall'Italia nell'Africa Orientale rivestiva, per se stessa, un significato particolare, poichè doveva riscattare la sconfitta del 1896. L'occupazione di Adua e di Macallè costituisce, dunque, una pagina gloriosa di quest'azione, alla quale il nome del nuovo maresciallo De Bono rimarrà legato, poichè è lui che ha condotto le sue truppe metropolitane e indigene, nonchè le Legioni fasciste, ad una vittoria, alla quale l'abolizione della schiavitù fra le popolazioni abissine conferisce un carattere altamente significativo».

Il corrispondente romano del *Temps* conferma egli pure che i mutamenti annunziati nell'Alto Comando vengono interpretati come una prova che si è alla vigilia di operazioni in grande stile nell'Africa Orientale.

Identici apprezzamenti vengono formulati ancora dal corrispondente dell'*Intransigeant*, il quale telefona che il mutamento avvenuto nel Comando supremo deve essere interpretato come conseguenza dell'ampiezza che le operazioni militari in Abissinia stanno per prendere.

Tutti i giornali tratteggiano, poi, in termini estremamente lusinghieri, la brillante carriera del maresciallo Badoglio che, come scrive fra gli altri l'*Intransigeant*, rappresenta la più alta figura militare del Regno. La sua scienza della guerra è considerata come la più completa e la più vasta.

PIETRO BADOGLIO

Consolidata l'occupazione su tutto il fronte

il traffico carovaniero del Tigrai si dirige verso l'Eritrea

Comunicato N. 47

ROMA, 16 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 47:

« Il generale De Bono telegrafa:

« La colonna dancala, insieme con gli elementi del primo Corpo d'armata, continua la sua azione diretta a controllare il territorio tra Azbi e Dessà.

« Il Corpo d'armata indigeni prosegue le operazioni di rastrellamento del Gheraltà.

« Il secondo Corpo di armata ha completato la occupazione della regione del Tzembelà, impadronendosi dei guadi del Tacazzè. Capi e notabili del Tzembelà si sono presentati alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione.

« L'Aviazione ha bombardato nuclei avversari nella zona di Buia, a sud di Antalo ».

Le prime carovane

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 16 notte.

Nelle zone di Adua, Axum e Adigrat continua il graduale sviluppo della nostra organizzazione, parallelamente alla ripresa dei commerci. Nella prima quindicina di novembre sono stati rilasciati permessi di transito a 21 carovane dirette in Eritrea, che trasportano dura e altre derrate: cioè caffè, zucchero e the. Da Axum, dirette all'Asmara, sono partite questa settimana 13 carovane di cotonate e granaglie. E' evidente come nella nuova zona da noi recentemente occupata la vita indigena abbia ripreso tutte le sue attività, controllata, regolata, aiutata anzi dalle nostre autorità e dalla nostra esperienza.

Come già vi telefonammo qualche giorno fa, le aggressioni che nuclei armati nemici hanno tentato contro nostre colonne di salmerie, ben s'intende su piccola scala, non hanno niente a che vedere con quelli che potrebbero essere attacchi già predisposti e voluti nei piani strategici etiopici.

Il rastrellamento

Il rastrellamento della zona del Gheraltà e le ricognizioni aeree effettuate dai nostri velivoli lungo i fianchi del Corpo d'Armata indigeno e del Corpo d'Armata del generale Santini hanno snidato i modesti gruppi di armati isolati, rendendo la zona libera da ogni eventuale azione aggressiva. Il ritorno delle popolazioni, in tutti i villaggi da Macallè ad Adigrat è facilitato da questa nostra azione di rastrellamento, che ha permesso agli indigeni di riprendere i loro lavori agricoli con piena fiducia.

Il solo scontro al quale si può riconoscere un certo carattere militare è quello avvenuto sul lato sinistro contro la colonna dancala. Tuttavia anche questo è da considerare assolutamente di secondaria importanza. Come già è stato osservato, con tutta probabilità, alcuni nuclei nemici, sorpresi dal rapido avanzare delle nostre colonne, si sono trovati chiusa ogni via di ritirata per l'occupazione da parte nostra dei passi e dei guadi carovanieri e hanno tentato di aprirsi un varco e di provvedersi di viveri.

L'azione di assestamento sulle nuove linee e il meticoloso rastrellamento della zona occupata verso Macallè, preludono a una nostra nuova sistemazione difensiva su questo fortissimo settore del fronte. Sotto il Tembien, lungo i fiumi Gherà e Tacazzè, zona già occupata dalle colonne mobili del secondo Corpo d'Armata, nei prossimi giorni si svilupperanno le operazioni iniziate. Con un nuovo balzo in avanti il Corpo d'Armata Maravigna potrà portarsi completamente sulla linea segnata dal Tacazzè, pur non trascurando la sistemazione difensiva della linea già approntata da Adua a Adigrat e dove le Camicie Nere hanno svolto un perfetto lavoro di fortificazione. Attualmente tutta la linea del Tacazzè è sotto il nostro dominio, assicurandoci il controllo delle regioni Adi Abo, Scirè, Tzembelà, Tanno, Adiet, Tembien, Addirsa, Addi Encato, Mai Tuchet.

In campo nemico

La celerità delle nostre operazioni non solo ha sconvolto quella che potrebbe essere l'attrezzatura militare dell'avversario, ma anche, come già abbiamo detto, la compagine politica dello Stato etiopico. Infatti, da voci che circolano intorno all'atteggiamento di vari capi, si desume la notizia molto attendibile che il degiac Aialeu Burru, che già da tempo fronteggiava le posizioni del Setit, è in contrasto con il negus e sarebbe ora in stato di aperta opposizione, tanto che sembra che nel suo territorio dell'Amara settentrionale non governi più in nome del negus, ma in quello dello spodestato imperatore Ligg Yasu. Ad Addis Abeba intanto si continuano a spargere notizie che non reggono neppure alla mente del più credulo dei sudditi del negus; notizie che si riferiscono in modo speciale a successi abissini contro le armate italiane. Lo stato di difficoltà in cui si trova Addis Abeba dipende anche, in gran parte, dall'ostilità palese che le popolazioni nutrono verso i comandanti e i soldati del negus, i quali non hanno fatto altro che razziare sistematicamente le località ove vengono inviati.

Le bande armate sono avvistate e battute dovunque nelle zone prospicienti le nostre linee dai continui voli della nostra aviazione. Stamane squadriglie da ricognizione hanno sorvolato tutta la zona fino al lago Ascianghi, ritornando anche sulle posizioni già bombardate ieri e ieri l'altro, senza rilevare più alcuna traccia di nemico. Si ha notizia che durante l'azione di bombardamento di ieri un apparecchio veniva colpito ad Antalo da pallottole nemiche. Il velivolo atterrava al campo di Macallè. Stamane, riparato il guasto, esso rientrava felicemente in volo all'Asmara, trasportando il tenente maggiore Dal Monte. Altre squadriglie hanno operato sulla sinistra della colonna Mariotti, disperdendo con serrato mitragliamento gli ultimi armati nemici, già dispersi dall'azione di ieri dei nostri indigeni.

Guido Baroni.

I feriti di Azbì negli Ospedali di Agulà

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 16 notte.

I quattro ufficiali e i 50 ascari feriti nella battaglia di Azbi sono stati ricoverati negli ospedali da campo di Agulà. Le loro condizioni, malgrado il viaggio assai lungo, sono soddisfacenti. Gli ascari anelano di ritornare nei loro battaglioni, per riprendere la marcia insieme ai compagni. La colonna dei feriti è stata scortata da due compagnie di ascari e da aeroplani. Due battaglioni dancali presidiano intanto saldamente la regione di Azbi Dera, controllando ogni cima e ogni passo. Fra breve avverrà il congiungimento con i due battaglioni della colonna Tosti, appartenenti al Primo Corpo d'Armata nazionale del generale Santini.

Carovanieri provenienti dalle regioni meridionali dànno notizia della fuga degli armati del degiac Kassa Sebhat. Quando questi si avvide che le sue truppe erano prese nella tenaglia dei nostri battaglioni, diede il segnale della fuga, trascinandosi dietro i superstiti. Circa trecento erano gli uomini ancora validi. Altri duecento giacevano in parte sul terreno, in parte erano trasportati a spalla dai compagni, altri, feriti gravemente erano abbandonati a morte sicura nelle valli.

Carovanieri hanno incontrato le bande del degiac Kassa Sebhat a dieci ore di marcia dal campo di battaglia. Stremate e senza viveri, dovunque incontravano contadini imponevano taglie, spogliando i tukul di ogni arredo e sequestrando il bestiame. I carovanieri sono stati derubati della loro mercanzia, consistente in dura e tef e altre cibarie, riuscendo a stento a salvare la vita. Appunto nella regione di Azbi si sono presentati alle nostre linee contadini e pastori accompagnati dai capi e dai notabili a fare atto di sottomissione. Essi avevano vissuto durante questi giorni sotto l'incubo e la minaccia delle più crudeli vessazioni.

Del resto le sottomissioni continuano da per tutto. Ai nostri comandi, provenienti da regioni non ancora occupate, si sono presentati capi e notabili che hanno compiuto atto di sottomissione esprimendo per conto delle loro genti, la speranza che gli italiani occupino rapidamente i loro territori. Su tutta la fronte non c'è niente da segnalare oltre a queste sottomissioni. I lavori di sistemazione difensiva continuano alacremente.

A. Russo.

Gli armati dell'Aussa marciano su Dessiè

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 16 notte.

Arrivano notizie discordanti circa i movimenti degli uomini del sultano Jayo. Alcune voci pretendono che gli aussa marcino su Dessiè, lungo il tracciato della progettata camionale Assab-Dessiè. Altre invece informano che Jayo e i suoi uomini, seguendo l'itinerario Franchetti, si dirigano verso Macallè, allo scopo di formare una quarta colonna per molestare lo schieramento etiopico sulla linea lago Ascianghi-Amba Alagi.

La prima ipotesi è la più attendibile: infatti si segnalano alcuni scontri nella vallata dell'Aussa e nelle vicinanze di Battie, estremo limite dell'altipiano.

Sul fronte dell'Ogaden si segnalano con sempre maggiore frequenza le azioni delle nostre pattuglie volanti, invano contrastate dagli etiopici. In quel fronte si nota che il nemico dispone di numerosi autocarri, fabbricati da una casa svizzera.

Vehib Pascià, in seguito al suo viaggio ad Harrar, dopo la morte di Afework, sembra che abbia assunto la direzione della resistenza etiopica, che è caratterizzata da minore confusione e dall'uso razionale di mezzi bellici modernissimi.

Oggi, insieme al segretario Greret e al console di Harrar, Giardini, è partito il conte Vinci per la Somalia, dove sarà destinato a un reparto operante col semplice grado di tenente di Artiglieria. La partenza del conte Vinci smentisce la ridicola asserzione del console etiopico, secondo cui la permanenza del Vinci sarebbe stata motivata dai nostri tentativi di pace diretta - sdegnosamente respinti - dal negus.

Paolo Zappa.

ALLA VIGILIA DELLE SANZIONI

Dignitosa risposta tedesca

alle nuove richieste e pressioni inglesi

Berlino, 16 notte.

In seguito alla decisione presa dal governo britannico di esigere dal giorno 18, data di applicazione delle sanzioni contro l'Italia, in poi, per le merci provenienti dai paesi europei non sanzionisti, e cioè Germania, Austria, Ungheria, Svizzera e Albania il certificato di origine al fine di assicurarsi che la reale provenienza delle merci non sia l'Italia, ha avuto luogo un significante scambio di note fra il governo inglese e il governo del Reich. Un comunicato ufficioso ne dà oggi notizia dicendo che il governo britannico ha inviato al governo tedesco una nota nella quale si comunica appunto che, in forza delle misure economiche da esso prese contro l'Italia, tutte le merci da importare in Inghilterra dal giorno 18 in poi e provenienti dalla Germania dovranno con apposito certificato d'origine dimostrare tale loro effettiva provenienza.

« In seguito a ciò — continua il comunicato — il governo del Reich si è immediatamente messo in relazione col governo britannico per fargli osservare che, secondo il parere delle competenti autorità ufficiali del Reich, la nuova pretesa dell'accompagnamento di un certificato d'origine delle merci tedesche non sta nel caso presente in accordo con le particolareggiate prescrizioni del trattato di commercio tedesco-inglese ».

Non è un rifiuto, ma è un cortese richiamo d'attenzione — a cui può seguire una discussione — a uno stato di fatti il quale, secondo l'interpretazione tedesca, non consentirebbe l'esecuzione della pretesa del governo britannico il quale, per la sua libidine sanzionista contro l'Italia, non arretra dal tentativo di porre imbarazzi e creare vessazioni al commercio dei neutri; campo, quest'ultimo, che non già da oggi ma già fin dalla manifestazione ufficiosa di giorni or sono che smentiva un preteso compiacente passo della Germania a Ginevra, il governo del Reich ha dimostrato di considerare con estrema gelosia e di voler tener lontano da qualsiasi pressione di interessati sia per quanto riguarda l'assoluta tutela degli interessi economici tedeschi che dal punto di vista della più corretta e irreprensibile attitudine di neutralità. In quella manifestazione ufficiosa il governo tedesco infliggeva all'apostolato britannico sanzionista, manifestatosi a mezzo di manovre traverse, una piccola doccia fredda ribattendogli che la neutralità tedesca non intendeva in alcun modo lasciarsi rimuovere dal duplice concetto fondamentale che era di una assoluta non partecipazione alle sanzioni da un lato e di una rigida quanto legittima tutela della propria economia dall'altro.

Ora una non meno significativa lezione al medesimo imprudente apostolato sembra contenuta in questa odierna risposta del governo del Reich e già in tutti e due i sensi, sia cioè in quello di respingere accuratamente ogni più lontana ombra di pressione, implicita sempre in ogni tentativo di vessazione commerciale, sia in quello della tutela del proprio interesse economico che non potrebbe essere se non minacciato dalla introduzione di nuove improvvise clausole vessatorie dai trattati non previste.

La pratica può avere, certo, un seguito di discussioni che sarà interessante seguire: quel che per ora se ne può però già dire è che la neutralità tedesca, a differenza di quella pecorile di certi membri ginevrini, desidera continuare a pensare con la propria testa.

G. P.

Pericolo pubblico per l'Europa

Parigi, 16 notte.

L'Ambasciatore Cerruti ha avuto questa mattina un nuovo colloquio con Laval. Poco dopo il Presidente del Consiglio ha ricevuto i delegati dell'Unione combattentistica Francia-Italia, della quale fanno parte circa tre milioni di ex-combattenti ripartiti nei seguenti sodalizi: Federazione nazionale dei « poilus » d'Italia, Associazione generale dei mutilati di guerra, Associazione nazionale degli ufficiali combattenti, Associazione degli ufficiali di riserva dell'esercito dell'aria, Comitato interfederale dei volontari dell'esercito francese, Scrittori combattenti, Federazione delle società dei vari reggimenti, Federazione nazionale degli ex-prigionieri di guerra, Federazione nazionale delle associazioni di mutilati vittime di guerra ed ex-combattenti, Lega dei diritti dei sacerdoti ex-combattenti, La settimana del combattente, Unione dei ciechi di guerra, Unione dei feriti del volto, Unione federale delle associazioni francesi di ex-combattenti e vittime della guerra, Unione nazionale dei combattenti, Unione nazionale dei mutilati riformati ed ex-combattenti, e Unione degli ufficiali di riserva.

I principali esponenti dell'Unione si sono intrattenuti con Laval della imminente entrata in vigore delle sanzioni contro l'Italia, facendosi interpreti calorosi della profonda ripugnanza sentita dalla parte migliore del popolo francese e in particolare dagli antichi compagni d'arme dei soldati di Gorizia, del Piave e di Vittorio Veneto per una procedura odiosa il cui risultato minaccia di essere una nuova crisi dell'amicizia franco-... una, non solo, ma una pericolosa recrudescenza della tensione internazionale, e gli hanno chiesto di esaminare la possibilità di ritardare i provvedimenti decisi o onde facilitare l'opera di conciliazione diplomatica in cui la Francia seguita a riporre le sue speranze. Gli oratori del gruppo non hanno nascosto che a giudizio loro le sanzioni aprono la porta a complicazioni imprevedibili e hanno tenuto ad avvertire il Capo del governo che in nessun caso i tre milioni di combattenti dell'Unione si lasceranno indurre a una qualunque azione militare contro l'Italia.

Laval, il quale, col ricevere la delegazione, aveva già implicitamente dato a divedere di non biasimarne l'iniziativa, ha risposto di essere deciso, pur restando fedele al patto societario, a persistere infaticabilmente nei proprii sforzi per approdare il più presto possibile a una composizione amichevole del conflitto.

Se non è possibile dire quale sarà l'effetto pratico della iniziativa dei combattenti, quello che appare chiaro sin da ora è che essa è per lo meno riuscita a rendere sensibile agli ambienti parlamentari l'importanza annessa dalle più autorevoli frazioni del Paese al mantenimento di Laval alla testa del governo in qualità di pacificatore, funzione il quale, per modesto che sia, nelle attuali circostanze non è certo di piccolo peso.

Stasera, intanto, il comitato di azione nazionale contro le sanzioni ha tenuto alla sala Wagram un comizio privato nel quale hanno preso la parola il presidente Trochu e diversi deputati e uomini politici noti fra cui Taittinger, presidente della Gioventù patriota, Soulier, Rendu, Pinelli, Jean Renaud, ecc.

Combattendo a sua volta le sanzioni con la consueta vivacità di pensiero e di stile, Pierre Gaxotte, direttore di *Je suis partout* osserva che la Lega delle Nazioni è diventata in Europa un pericolo pubblico ed uno strumento di regresso economico.

Ma questi rilievi per avventati che siano lasciano purtroppo le cose al punto di prima e a quanto pare niente, dall'entrata in vigore delle sanzioni, nulla permette di sperare, nemmeno il passo dei combattenti presso Laval, che l'assurdo sia evitato. Al contrario le informazioni che il *Tempo* si fa mandare da Ginevra indicano che in quegli ambienti non si cessa di fare assegnamento sulla « buona volontà » americana per vedere fra non molto entrare in vigore la situazione anche l'embargo sul petrolio.

C. P.

La reazione tunisina

Tunisi, 16 notte.

Le gravissime ripercussioni che l'applicazione delle sanzioni avrebbe per l'economia della Tunisia preoccupano vivamente l'opinione pubblica del protettorato. Questo stato d'animo generale è interpretato indistintamente da tutta la stampa locale che insorge contro tale eventualità. Pubblicano articoli in tale senso *La Dépêche Tunisienne*, il *Petit Matin*, *La Tunisie Française*, *Tunis Soir*, *L'Eclaireur de Sfax* ed il giornale italiano *Unione*.

La cessazione dei rapporti commerciali tra la Tunisia e la penisola è giudicata disastrosa per la prima. Infatti l'applicazione di queste che la *Tunisie Française* definisce stupide sanzioni imposte dalla ipocrisia ginevrina, sarebbe rovinosa per il protettorato poichè l'Italia assorbe un quarto delle totali esportazioni di esso.

Sulla questione la *Dépêche Tunisienne*, che è il maggiore organo francese, ha iniziato un « referendum » per conoscere l'opinione delle personalità più importanti e qualificate del protettorato. L'avvocato Gallini, membro influente del Gran Consiglio di Tunisia, supremo istituto economico del Paese, dopo aver definite le sanzioni un ridicolo tradimento verso l'Italia e soggiunto che bisognerebbe essere ciechi e sordi per credere un solo minuto che i francesi fossero solidali con il loro Governo nell'applicazione delle sanzioni ha dichiarato: « La partecipazione della Tunisia nell'applicazione delle sanzioni equivarrebbe ad una catastrofe economica e consacrerebbe un grave errore giuridico politico e sociale ». Gallini ha soggiunto che le perdite della Tunisia per la rottura dei rapporti economici sono facilmente calcolabili quando si sappia che le importazioni tunisine verso l'Italia raggiungono centotrenta milioni di franchi e le importazioni sessanta milioni e che non si può accettare l'idea che l'economia del Paese possa ricevere una tale mazzata. « Sul piano politico — egli ha aggiunto — noi possiamo dimenticare che noi viviamo qui in quotidiano affettuoso contatto con centomila italiani e che questi rapporti soffriranno per uno stato di semiostilità ». Dopo aver affermato che la disoccupazione aumenterebbe sensibilmente, l'avvocato Gallini ha concluso esprimendo la sua viva speranza che il 18 novembre non segni il fallimento della lealtà e del buon senso francesi in favore della Tunisia.

Intanto in diversi articoli di giornali è stata affacciata l'ipotesi che la Tunisia possa essere esclusa dall'applicazione delle sanzioni data l'esistenza di speciali convenzioni con l'Italia. Si rileva che il decreto francese per l'applicazione delle misure parla di colonie e di territori sotto mandato ma non enuncia i Paesi protetti. Viene seguita con vivo interesse l'agitazione verificatasi nel Marocco contro le sanzioni data la similarità della situazione.

L'allarme in Savoia e in Delfinato

Grenoble, 16 notte.

Alla vigilia della applicazione delle sanzioni una vivacissima reazione si va manifestando in tutto il sud est francese al confine con l'Italia, la Savoia e il Delfinato, regioni che vedono la loro economia gravemente minacciata dalle suddette misure e particolarmente la città di Modane per cui l'arresto del traffico significa la sospensione d'ogni attività.

Il più grande quotidiano delle Alpi francesi, *Il Piccolo Delfinato*, espone in una lucida inchiesta quale è la minacciosa situazione.

Passando quindi ad esaminare in particolare la situazione di Modane, il giornale dice:

« La data del 18 corrente segnerà la condanna a morte di questa città, e la Francia conterà ben presto da 20 a 30 mila disoccupati in più. Chiuse le quindici ditte di spedizione, saranno circa 200 famiglie ridotte alla miseria. Il contraccolpo sarà grave anche per il commercio locale. Anzitutto il bilancio della città diminuirà di colpo di oltre mezzo milione di franchi di licenze; alcune centinaia di ferrovieri saranno traslocati e così pure i doganieri, dato che il traffico si ridurrà ai viaggiatori. In complesso l'attività economica di Modane diminuirà nella proporzione inquietante di quattro quinti ».

Dopo aver accennato come le quattro raffinerie di riso esistenti nella città chiuderanno senz'altro, il giornale prosegue rilevando le perdite che subiranno tutti gli esportatori della regione savoiarda e del Delfinato in conseguenza delle controsanzioni italiane. « Gli esportatori di bestiame, particolarmente di muli e montoni, i produttori di passamanerie di Grenoble, di cuoio di Annonai; quanti nuovi disoccupati conterà la regione delle Alpi francesi per questo fatto? » si domanda preoccupato il giornale.

L'attrezzatura difensiva dell'Italia

Ognuno faccia il suo dovere

Domani, 18 novembre, incominciano le sanzioni economiche contro l'Italia; incomincia un periodo oscuro nella storia d'Europa e della civiltà.

Fare un capitolo del « Tramonto dell'Occidente ». Diecine di Nazioni mobilitano forze economiche e finanziarie contro l'Italia, contemporaneamente organizzano militarmente contro di noi il Paese più arretrato dell'Africa.

Armano un agglomerato di tribù che hanno le forme più primitive della vita civile; si alleano ad un Paese la cui vita economica si basa sulla schiavitù e la razzia, dove la giustizia è l'arbitrio e la violenza dei capi, dove la mutilazione è una pena di ordinaria amministrazione. Un'ingiuria che gli italiani non dimenticheranno.

Non saranno certo le sanzioni finanziarie ed economiche che faranno piegare l'Italia. Quarantaquattro milioni di uomini, educati da un decennio di Fascismo ad una rigida disciplina, si preparano a resistere. Conoscono i lati deboli della loro struttura economica, soggetta per talune materie prime al controllo straniero, e provvedono a ripararvi.

Questa spedizione coloniale, accanita contro la volontà dei popoli più potenti della terra, ha dato la prova dell'indipendenza politica dell'Italia. L'organizzazione finanziaria ed economica in preparazione ci garantirà, anche per il futuro, ogni libertà. Perchè noi ci prepariamo a rinunziare per sempre, od almeno per un lungo periodo di anni, all'acquisto dei prodotti di paesi sanzionisti.

Sotto la guida di Roma, gli industriali i contadini i commercianti i consumatori si organizzano. Nei Fasci e nelle Chiese, nelle scuole e nei campi, ovunque respira un italiano la mobilitazione degli animi e delle volontà è in corso. Quarantaquattro milioni di uomini sono ben decisi a resistere.

Domani 18 novembre incomincia una delle più nere ingiustizie che la storia ricordi. Nessuno la dimentichi ed ognuno faccia il suo dovere. La vittoria finale sarà allora sicura.

Un piano per un anno tracciato dalla Confindustria

Roma, 16 notte.

Tra le azioni organizzate per la difesa contro le sanzioni che si vanno svolgendo in tutte le categorie della produzione e del commercio, va segnalata l'opera finora compiuta nel campo industriale.

Come è noto, fin dal 5 ottobre è stato costituito presso la Federazione degli industriali un apposito comitato tecnico, allo scopo di studiare e predisporre provvedimenti atti a fronteggiare nel campo industriale l'applicazione delle sanzioni. Tale comitato, che al momento dell'inizio del suo lavoro è stato ricevuto dal Capo del Governo, è presieduto dal conte Volpi di Misurata ed è costituito da eminenti personalità dell'industria italiana e dai rappresentanti del Ministero delle Corporazioni, del Commissariato alle fabbricazioni di guerra, e dell'Istituto degli scambi con l'estero.

Questo comitato si è rivolto anzitutto allo studio del problema delle materie prime ed ha tenuto numerose riunioni plenarie e di categoria, fra le quali sono da ricordare quelle degli industriali, della siderurgia, dell'alimentazione, dell'alluminio, della juta, della canapa, del sapone, della lana e della carta.

Il tema generale dello studio è stato quello della riduzione delle importazioni di materie prime estere e della loro sostituzione con materie prime nazionali.

Il Comitato ha definito per un primo notevole gruppo di attività industriali i quantitativi ridotti di materie prime da importare, il piano di lavoro che le singole branche di industria devono proporsi per i primi dodici mesi e i provvedimenti necessari per l'attuazione di tali direttive. I provvedimenti di competenza dell'autorità statale, o da adottarsi contemporaneamente da varie organizzazioni confederali, sono stati sottoposti al Ministero delle Corporazioni per le relative deliberazioni.

Il programma di lavoro già predisposto per la migliore e più esatta utilizzazione delle materie prime nazionali, per meglio sfruttare le possibilità della tecnica, per la disciplina degli acquisti di materie prime e della produzione, abbraccia le industrie del cotone, della juta, della canapa, del rayon, della carta, della siderurgia, dell'alluminio, della gomma, dei prodotti alimentari, degli olii, dei grassi, dei saponi, dei carburanti e olii minerali e dei trasporti marittimi.

Le nostre misure

Roma, 16 notte.

Le sanzioni contro l'Italia, deliberate dall'Istituto ginevrino, incominceranno ad essere ufficialmente applicate lunedì prossimo, ma la nostra precisa ed energica difesa è già in atto fin dal 5 novembre e raccoglie in un solo blocco granitico tutti gli italiani. Nei riguardi degli Stati sanzionisti si possono essere così catalogate le varie Nazioni secondo le graduazioni con le quali hanno accettato le sanzioni:

a) Stati che non hanno fatto alcuna riserva sostanziale alle imposizioni ginevrine, quindi Stati sanzionisti al cento per cento; b) Stati che hanno fatto riserve sostanziali all'applicazione integrale delle sanzioni, Stati quindi sanzionisti con riserve; c) Stati non sanzionisti, sia perchè pur essendo membri della Società delle Nazioni hanno rifiutato le sanzioni (Austria, Ungheria, Albania, ecc.), sia perchè non fanno parte della Società delle Nazioni (Stati Uniti, Germania, Giappone, eccetera).

Previdenti misure del Governo

Nei riguardi del riassetto antisanzionistico, che dal 18 novembre l'Italia fascista darà alla disciplina delle sue importazioni, particolare importanza presenta il decreto già pubblicato che modifica il regime delle importazioni delle merci dall'estero. Si ricorda che dal luglio scorso le importazioni erano state regolate secondo quattro categorie di merci, e precisamente: la prima (tabella A del decreto 28 giugno 1935) comprendente le merci soggette a licenza del Ministero delle Finanze; la seconda (tabella B) comprendente le merci soggette a regime della bolletta doganale; la terza (tabella C) comprendente le merci ammesse alla importazione direttamente dalle dogane senza licenza nè bolletta; e la quarta (tabella D) comprendente le merci di libera importazione. Questo disciplinamento delle importazioni, stabilito nel luglio scorso con gli Organi ai quali venivano affidati il suo controllo e la sua attuazione (sovraintendenza agli scambi delle valute, istituti scambi esteri, associazioni sindacali) costituisce una organizzazione efficientissima già collaudata e perfezionata, la quale ha dato al Governo fascista uno strumento ottimo per mettere in opera dal 18 novembre il riassetto antisanzionistico delle importazioni.

Sulla base della statistica del 1934, il sistema della licenza, instaurato nel luglio scorso, si applicava ad un complesso di oltre 4 miliardi e mezzo di lire sopra una importazione totale di 7 miliardi e 400 milioni. Con il decreto ora emanato, le quattro categorie del disciplinamento delle importazioni adottato nel luglio scorso, vengono sostanzialmente ridotte a tre, e cioè una categoria (nuova tabella A) che comprende le merci la cui importazione continuerà ad essere consentita in base a licenza del Ministero delle Finanze (questa categoria, importantissima, è composta, oltre che di tutte le voci previste nel luglio scorso, anche di altre, 197 in tutto); una seconda categoria (nuova tabella B) che sostituisce la vecchia tabella D delle merci di libera importazione e che comprende le stesse merci dell'antica tabella D ad eccezione di giornali; una terza categoria, formata da tutte le altre merci non considerate nelle prime due per le quali la importazione sarà ammessa soltanto dietro presentazione della bolletta doganale del corrispondente periodo dell'anno precedente, in base a percentuali che saranno prossimamente stabilite, paese per paese, dai competenti organi di governo.

Regime di divieto

In base al nuovo regime delle importazioni che si instaura dopodomani, per i Paesi che in conseguenza delle sanzioni non consentono l'ingresso nei loro mercati dei prodotti italiani il divieto sarà assoluto, salvo casi di merci che noi riterremo opportuno importare; divieto assoluto di importazione in Italia per i paesi sanzionisti al cento per cento; attenuazione di tale divieto per i paesi che hanno accettato le sanzioni con riserve sostanziali, mediante discriminazioni perfettamente adeguate e aderenti alla pratica estrinsecazione che sarà data a queste riserve.

A partire dal 18 novembre la importazione delle merci, soggette al regime della bolletta, sarà consentita nei limiti delle percentuali previste negli accordi vigenti, o comunque sin qui applicate, soltanto quando si tratti di merci originali e provenienti dai paesi non sanzionisti. Per le provenienze dai paesi sanzionisti, vengono a cadere le percentuali che, a seconda dei paesi, saranno ridotte nella misura che sarà indicata prossimamente, o saranno soppresse del tutto.

Concludendo: con un congegno perfezionato e collaudato da un semestre di prova, e con un impianto a base corporativa che ha dato risultati efficacissimi, l'Italia fascista da lunedì risponderà alle sanzioni con un assetto antisanzionistico delle sue importazioni, il quale, altro non rappresenta che una reazione cautissimamente commisurata all'azione che si eserciterà iniquamente contro di noi. L'Italia fascista ha dunque già in atto, intera, la possibilità di regolare, settore per settore, merce per merce, i suoi scambi.

TEATRI - CONCERTI

La prima a S. Remo de *L'Oasi* di Cavacchioli

Sanremo, 16 notte.

Questa sera al Casino Municipale la Compagnia Renzo Ricci-Laura Adani ha tenuto a battesimo, dinanzi al pubblico delle grandi occasioni, il dramma in tre atti di Enrico Cavacchioli, « L'Oasi ».

In quest'opera due drammi si intrecciano: il dramma di un vecchio pittore, Giuliano, che viene restituito al vigore della vita da un giovane scienziato, e che in questo « ringiovanimento » artificiale sente rinascere, con il rinnovato ardore per l'arte, l'amore per una donna che fino a quel momento egli aveva considerata come una semplice, tenera amica, quasi una sorella; e il dramma di questa donna, Donatella, che dopo molti dolori e la morte di una sua creaturina, aveva trovato in Giuliano il consolatore, il confidente, ed ora, smarrita, si sente preda di desideri che non solo turbano la sua sensibilità, ma il suo sentimento. Essa infatti è innamorata proprio del medico che ha curato Giuliano. Ma di fronte alla follia, all'angoscia [illegible] di costui, non sa resistere, cede per bontà, per pietà. Donatella viene a trovarsi così drammaticamente contesa da due uomini, e la « giovinezza » dell'uno non è che fragile, fittizio ritorno di un bene perduto, quella dell'altro è forza legittima, naturale, trionfatrice. Quando i due uomini si incontrano e urtano per lei, il conflitto non può avere che una sola conclusione. L'amore non può che arridere a quegli che è un vero, un forte giovane; l'altro, Giuliano, sotto quella raffica si accascia vinto.

« Savonarola » di R. Alessi in giro per l'Italia

Trieste, 16 notte.

In questi giorni si è formata a Roma, sotto l'egida delle gerarchie teatrali, una grande Compagnia drammatica che porterà in giro nei più importanti teatri d'Italia il *Savonarola* di Rino Alessi, non nella edizione che ottenne tanto successo in piazza della Signoria a Firenze e che era stata adattata dall'autore alle superiori necessità dell'eccezionale spettacolo all'aperto, ma nella prima edizione che, come è noto, aveva incontrato l'alta approvazione del Duce.

Interpreti saranno Memo Benassi, Rossana Masi, Robert, che fu già primo attore con Eleonora Duse e che torna appositamente alle scene, ed uno stuolo di giovani attrici e attori che faranno degna corona ai principali interpreti. Lo scenario sarà curato dall'architetto Sensani del Teatro Reale dell'Opera. Le prove sono già in corso a Roma, sotto la direzione di Memo Benassi. Il giro avrà inizio al Teatro Verdi di Fiume il 23 novembre, e dopo due rappresentazioni a Trieste continuerà nei maggiori teatri italiani.

AL VITTORIO EMANUELE si è avuta ieri sera una buona edizione del « Trovatore », un'edizione presentata da un complesso di giovani — dai cantanti al direttore d'orchestra — [illegible]

* * *

Sabato e domenica prossimi, alle ore 21,15 si avranno al Teatro Vittorio Emanuele due eccezionali rappresentazioni del « Barbiere di Siviglia » [illegible]

ALL'ALFIERI inizia questa sera l'annunciato breve corso di recite straordinarie il Gruppo Artistico diretto da Lamberto Picasso [illegible]

All'Alfieri, stamane, alle ore 9 ed alle 11,30 avranno luogo due rappresentazioni cinematografiche riservate ai militari del Presidio di Torino. Saranno proiettati il film « Maratona bianca », documentario della gara sciistica per il Trofeo Mezzalama; quello Luce di attualità e un film Topolino.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 8,40: Giornale radio — [illegible]

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,30: Dischi — 21,10: Da Bologna: Concerto del Quartetto [illegible] — 22,5: Not. cinematografiche — 22,15: « [illegible] », commedia in un atto di [illegible] — 22,45: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,35: Conc. sinf. — **Vienna**: 20,5: Commedia — **Bruxelles**: 21: Conc. sinf. — **Praga**: 20,30: [illegible] commedia — **Bordeaux-Lafayette**: 21,30: « Il signor Alfonso », comm. in tre atti di Dumas figlio — **Parigi P. T. T.**: 21,30: Serata lirica — **Tolosa**: 22,45: Selez. da « Le nozze di Figaro » di Mozart — **Colonia**: 20: « Orfeo », opera di Gluck — **Lipsia**: 18: « La Valchiria », opera

La stagione sinfonica dell'Eiar

Il primo concerto sarà diretto da Respighi

Anche quest'anno il Teatro di Torino sarà il ritrovo dei migliori e più colti amici della musica. Sedici concerti sinfonici, organizzati dall'Eiar, presenteranno una larga messe di composizioni interessanti, antiche e moderne, italiane e straniere (e quasi in ciascun concerto s'ascolterà un pezzo nuovissimo), un gran numero di direttori e di solisti, che in Italia e fuori han già fama e reputazione onorevole. Ancora quest'anno, dunque, il compito culturale è degnamente assolto nella nostra città dall'Eiar, e l'interesse degli ascoltatori ne sarà fortemente ravvivato.

Il concerto inaugurale avrà luogo venerdì 6 dicembre, sotto la direzione di Ottorino Respighi, il quale offrirà l'esecuzione di una sua novità assoluta: il *Concerto a cinque* per violino, oboe, tromba, contrabasso e pianoforte con accompagnamento di archi, e due novità per Torino: la *La Suite*, tratta dal ballo *Belkis*, e il Prologo, primo e secondo atto dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi, nella realizzazione orchestrale dello stesso Respighi.

Il felice esito di un'opera nuova a Firenze

Firenze, 16 notte.

Stasera ha avuto luogo al Teatro Verdi la prima rappresentazione della nuova opera del maestro Cremesini su libretto di Luigi Bonelli, *La fiera*, il cui soggetto ha per sfondo il pittoresco e tradizionale fierone dell'Impruneta, all'epoca del '600. Lo spartito ha avuto per esecutori principali il soprano Alberti, le mezzo-soprano Benedetti e Bonaventura, il basso Ferroni, il baritono Reali e il tenore Bova. Il successo è stato ottimo, e il maestro Cremesini è stato più volte chiamato alla ribalta insieme al Bonelli e agli interpreti.

Due ponti donati da un privato

Tortona, 16 notte.

Due ponti sui torrenti Museglio e Arzola sono stati inaugurati nel territorio di San Sebastiano Curone. Essi sono stati costruiti per la generosa iniziativa del signor Carlo Mazza Galanti, che li ha donati al Comune. Il rito della benedizione è stato accompagnato da discorsi in lode del munifico donatore. Una lapide che ricorda l'avvenimento è stata posta su uno dei ponti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

16 Novembre 1935 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	16,0	12,0	dim.	piov.	cal.
S. Remo	17,0	12,0	stas.	»	»
Milano	11,0	8,0	dim.	cop.	—
Venezia	14,0	9,0	»	piog.	agit.
Trieste	14,0	12,0	stas.	»	cal.
Fiume	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	12,0	10,0	stas.	cop.	—
Firenze	16,0	10,0	dim.	»	—
Ancona	17,0	13,0	»	misto	moss.
Rimini	14,0	11,0	»	cop.	»
Roma	17,0	12,0	»	»	—
Napoli	17,0	13,0	stas.	»	moss.
Bari	17,0	10,0	dim.	ser.	»
Taranto	18,0	10,0	»	misto	cal.
Palermo	21,0	13,0	stas.	cop.	mosso
Catania	19,0	14,0	var.	piog.	agit.
Messina	20,0	15,0	»	misto	mosso
Cagliari	21,0	15,0	stas.	»	»
Tripoli	20,0	15,0	var.	piov.	agit.
Lecce	18,0	9,0	dim.	cop.	cal.
Sassari	22,0	11,0	»	var.	»

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 10,3
Minima + 8,3
Pressione barometrica mm. 742,98
Umidità 96 %

Oss. R. Osservatorio di Pino

Massima + 7,5
Minima + 5,5
Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 16 notte.

Tempo ancora instabile con leggere perturbazioni. Stato del cielo coperto con pioggie sull'alta Italia, generalmente nuvoloso con pioggerelle e intervalli e irregolari schiarite altrove. Venti moderati orientali sull'alta Italia, moderati o alquanto forti meridionali con prevalenza di scirocco altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Mare [illegible], Tirreno alquanto agitato, Adriatico mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 16. — **Carena Giuseppe**, benzina e lubrificanti, via Assietta [illegible] — **Arduino Giuseppe**, [illegible] — **Lisa Giovanni e Vittorio**, osteria [illegible] — **Boriono Carlo**, impianti riscaldamento, via Pinelli 4; [illegible] le operazioni per riparto del 27,16 %.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 16 novembre 1935)

TORINO	77	36	86	41	13
BARI	45	86	21	40	75
FIRENZE	53	10	70	2	76
MILANO	75	88	39	1	87
NAPOLI	61	63	40	14	59
PALERMO	72	70	30	6	43
ROMA	77	14	39	88	13
VENEZIA	7	43	27	78	23

Messaggio dannunziano ai Combattenti Oltremare

Gabriele D'Annunzio ha affidato a Marco Ramperti e «L'Ambrosiano» ha pubblicato integralmente, un messaggio diretto «ai combattenti italiani Oltremare nel XIV anno perenne di Roma». E' una fiera e nobile pagina polemica, di cui riportiamo i brani riferentisi alla somma di gratitudine che gli ex alleati debbono all'azione dell'Italia nella grande guerra.

E come vincemmo noi la guerra grande? Soli, sempre soli, d'anno in anno, con una fedeltà che diveniva più generosa a misura che gli Alleati ci riducevano o ci sopprimevano gli aiuti promessi. Pur ieri un de' miei legionari, che fra pochi giorni vi sarà compagno fierissimo, mi rammentava quel discorso al popolo di Roma vietato dal Capo del Governo il 24 maggio 1919: «l'Italia alla colonna e la Vittoria col bavaglio». Nè s'ingannava affermando che quella invettiva intrepida può oggi esser rinnovata in ogni sua parte col medesimo impeto, perchè l'atroce ingiustizia vige.

Come vincemmo? Soli, sempre soli. Rimanemmo soli a far lo sforzo contro un impero militare di cinquantadue milioni di uomini affrancati dal cómpito di fronteggiare il nemico a oriente. E, se avemmo con noi tre divisioni inglesi, due francesi, una cecoslovacca e il reggimento americano, noi mandammo un grosso corpo d'armata in Francia, cinque divisioni in Albania, due in Macedonia, altre fresche truppe in Siria in Siberia in Murmania. Combattemmo contro il Tedesco, contro il Turco, contro il Bulgaro. Stroncata l'Austria, rivolgemmo la minaccia contro la Baviera e affrettammo così la resa della Germania.

Non eravamo preparati. Non dovevamo levare se non un mezzo milione di uomini. Ne levammo cinque milioni, ordinati in un esercito gagliardo e flessibile che s'avanzava al modo romano assodando le strade e combattendo «là dove non era pur giunto l'artiglio dell'aquila».

Il popolo ritrovò le più ricche matrici della razza per ristamparsi in quelle. Poi respirò i quattro venti del mondo. E tutte le novità lo trovarono pronto e spedito come se fosser nate dal suo stesso genio.

Così — con la nostra volontà novissima e con le nostre armi improvvise — decidemmo le sorti della grande guerra non tre volte ma cinque.

La prima volta quando rifiutammo di aggredire la Francia già invasa e le demmo il modo di compiere il suo miracolo della Marna.

La seconda volta quando entrammo nel gran gioco mentre i Russi da Leopoli a Riga piegavano all'urto austro-tedesco che dal nostro accorrere fu menomato deviato interrotto.

La terza quando il tradimento e il dissolvimento della Russia ci lasciarono soli contro l'Austria intera; e non ci disanimammo, e ancora avanzammo, e poi fummo di subito percossi da un destino che non era davanti a noi ma dietro di noi, e soli ci ritrovammo al Piave, e soli tenemmo quel «confine tremendo», e soli ci dissetammo tutti di quell'acqua sapendo che non ce ne poteva essere altra per noi in tutta la terra; e soli nella nostra anima demmo il nome di Caporetto alla nostra «dodicesima vittoria», da scolpire sul frontone dell'Arco, la più severa dopo le più severe di Roma.

E la quarta volta fu nel combattimento e nella mietitura del Solstizio, nella vittoria solare di giugno, quando la falce diede ai feriti la paglia fresca e la bainetta protesse il pane nuovo. E la quinta fu estrema: fu la vittoria massima, fu la vittoria classica; la forza del cuneo romano che spezza l'avversario in due tronchi convulsi.

Le cifre le date le testimonianze sono ormai incise nel sasso e nel bronzo. Gli Alleati tentarono, e tentano, e tenteranno di cancellarle.

Tra quali di costoro, sotto la specie cauta dei mandati coloniali, furono partite le terre e le imprese tedesche d'oltremare?

Fanti coloni, dite.

Tra quali fu statuita sopra un fantasma di Lega delle Nazioni un'alleanza intesa a sopraffare l'Italia con tutta la prepotenza delle forze economiche e militari riunite contro il suo impoverimento e il suo isolamento?

Chiedete al nostro Capo duro, che a volta a volta somiglia «un bersagliere di Gustavo Fara» o un console dell'Urbe marzia. La carta di essa Lega fu stipulata in nostra assenza, fuor de' principii che pur servono contro di noi, fuor d'ogni nostro bisogno e interesse. Se non c'è la bolla di Roma, c'è la bolla di Ginevra ch'ebbe il suo papa in Calvino. E per sollazzo possiamo ricordare esser nato appunto a Ginevra quel Giangiacomo Rousseau il quale, a proposito d'un altro disegno ciurmatorio di pace perpetua, scrisse che gli pareva almeno «inutile per produrla e, per conservarla, superfluo: inutile pour la produire et superflu pour la conserver». Ma anche la carta del Lavoro fu stesa in onta ai diritti de' nostri operai e de' nostri emigranti. Ma la confisca degli Alleati volle perfino impadronirsi del nostro naviglio triestino, impossessarsi del naviglio appartenente ai porti italiani di Fiume e della Dalmazia, considerandolo come bottino di guerra da ripartirsi fra tutti, cioè come proprietà del nemico.

Non importa. Crolliamo la testa. Sollazziamoci. Per ridere ammettiamo pure che sola una vittoria vive e mangia, senza aver vinto: la britannica; non leonessa vorace, se a' tutto ciò che è leonino si congiunga qualcosa di nobile; ma gozzo gargantuesco, mascella pantagruelica, sacco senza fondo, ghiottornia disgustosa con cui l'Inghilterra si piace di scimmiottare le figure del buon curato Rabelais, prendendola in prestito da quella Francia ch'essa cerca di sobillare e di tiranneggiare prima di abbandonarla e di tradirla.

Il lordo sacco vuole ora ingoiare perfino quella Etiopia che spetta a noi, che noi vogliamo, che è nostra, che occupiamo già. *Teneo te, Africa.*

Io gridai in un'ora cruda: «oggi noi dobbiamo sentirci e dobbiamo scolpirci tre volte italiani».

Ma davanti a questa ingratitudine e a questa ingiustizia, a questa soverchieria, a questa ruberia, siamo italiani quattro volte.

Giova riadottare la vecchia opinione di Alfonso d'Este che era un acerrimo italiano e fabbricava ogni giorno «un bonissimo acciaio».

E' vero che la vecchia storia e la vecchia gloria oggi non ci aiutano; ma i nostri bei motti sono sempre vivi e serbano sempre aguzza la punta. Io per me ho in serbo ogni specie di dardi col ferro a due tagli, a quattro tagli, col ferro tondo, capocchiuto, adunchi, ritrosi, impennati a foggia rude, a maniera ricca.

State a sentire, coloni in arme.

Quel gran gittatore di «artiglierie grandissime» trovandosi a una battaglia nel Ravennate, su l'Acquadossa, dopo aver mostrato quel che voleva fare dell'artiglieria, prese una lunga volta verso il mare e la indirizzò tutta alle spalle e ai fianchi dei nemici. La fece però sparare così spesso e con tanta furia che batteva non solo i nemici ma anche gli amici, imbrogliati in una falsa manovra. Del che fu avvertito affinchè non lasciasse più tirare e non mandasse per terra anche i suoi Alleati stranieri. Con una scrollata di spalle, e con *libertà italiana* come scrisse il Giovio, rispose il Duca di Ferrara gridando: «Tracte pur dovunque voi volete e senza rispetto alcuno, bombardieri miei, che voi non potete errare, *perchè son tutti nimici*».

Ebbene, o franchi giustizieri oltremare, noi avremo salute dai nemici nostri fabbricando come quell'Italiano ogni giorno «un bonissimo acciaio».

Ben ne fabbrica ogni giorno il nostro Capo. L'acciaio della volontà, l'acciaio della disciplina, l'acciaio del proposito, il migliore di tutti.

GABRIELE D'ANNUNZIO

Analfabeta poliglotta
che parla perfettamente 14 lingue

Vienna, 16 notte.

Talo Teocratidis, di 22 anni, portiere in un albergo di Atene, è un poliglotta che sembra possa fare concorrenza al Cardinale Mezzofanti. Egli parla alla perfezione quattordici lingue, ma pare che non sappia scrivere (cosa che il Cardinale Mezzofanti sapeva) e dovendo apporre la propria firma sia costretto a fare tre croci. Il metodo adottato per imparare alla «perfezione» le quattordici lingue, è semplicissimo: origliare le conversazioni dei signori clienti. Il Teocratidis ha ora suscitato l'interesse di un americano il quale pare disposto a farlo studiare oltre Oceano.

LIBRI RICEVUTI

Geom. GIUSEPPE CERRUTI: «Vetture cateniali . Tipi di funzionamento e domande della conservazione del nuovo Catarino» (Tip. Ed. Ernesto Arduini, Torino) L. 12,50.
GIUSEPPE LUCARINI: «La denunzia di nuova opera nella pratica del processo» (Tip. Ed. Ernesto Arduini, Torino) L. 6.
MARIO NANI MOCENIGO: «Storia della Marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica» (a cura dell'Ufficio Storico della R. Marina) L. 20.
GIUSEPPE SALA: «Cavaliere della Cultura siciliana» (Ed. La Tradizione, Palermo) L. 10.
E. SCHIERANO: «Villa S. Giusto», Memorie storiche religiose e civili (Scuola Tip. Michelerio, Asti) L. 5.
ENZO LOLLI: «Il mondo come induzione morica» (Ed. S. Lattes e C., Torino) L. 12.
GRACCO MURATTI: «Saggio di traduzioni dei Carmina di Q. Orazio Flacco» (Istituto Edizioni Accademiche, Udine) L. 5.
MARCELLO GRASSI: «Espropriazione immobiliare e graduazione», Tasse di Bollo, Registro, Ipoteche (Tip. Ed. Ernesto Arduini, Torino) L. 6.50.
JOSEPH ROTH: «Tarabas», — Mondadori, ed. L. 10.
EZIO D'ERRICO: «Bersiglio del vivere pericolosamente», — Edizioni L'Impronta. L. 10.
TITO ROSINA: «Federico Tozzi», — Emiliano Degli Orfini, ed.
DIONISIO BORRA: «Liriche», F. Viassone, Ivrea. L. 8.
V. SACKVILLE WEST: «Ogni passione spenta», — Mondadori, ed. L. 10.
K. GUNNARSSON: «Il mattino della vita», — Mondadori, ed. L. 10.

NEL CORTILE INTERNO DELLA GRANDE CHIESA DI AKSUM

Sul fiume d'oro nero
Dove "lavorò„ Lawrence

Significato civile e militare di Rutba — Corsa notturna nel deserto - Una conoscenza di Lawrence - Due tipi e due sistemi - Come tramontò l'«Impero Arabo» - Crepuscolo d'Oriente

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
ABOU-CHAMAT.

— Tra poco — mi dice il conduttore — arriveremo a Rutba. E' giusto a metà strada tra Bagdad e Damasco; quasi al centro del deserto siriaco.

Il sole rotola, giù, come un enorme disco di rame, sulla curva dell'orizzonte. Il «deserto blu», di quest'ora, comincia a cambiare colore: diventa purpureo, violetto, violaceo, paonazzo; passa da colorazioni sanguigne a toni episcopali.

Questo mutamento di colorazione dipende, oltre che dall'eclissarsi del sole, che riassorbe tutti i «miraggi» azzurri, dal mutamento del terreno. Nella zona incisa le fulve e gialle sabbie del tradizionale deserto, incontrano ormai le colate che si distesero arroventate giù dal piano inclinato d'Arabia.

Rutba è soprattutto un forte, a massiccia mura e a merlature robuste, con cinture di reticolati; ma, oltre a ciò, è anche un posto di ristoro, un albergo, una centrale telegrafica e telefonica e un'autostazione. Nei suoi pressi c'è anche un vasto aerodromo. Tutto è attrezzato per bisogni civili, ma con fondamento nettamente militare.

Scendendo si è subito ricevuti bruscamente, da un gruppo d'armati, alcuni dei quali sono autentici arabi, nei loro sontuosi costumi, arricchiti di bretelle militari, di borchie, di cartucciere, di pugnali.

Non bisogna dimenticare che il forte di Rutba è isolato in pieno deserto e che esso ha il compito di vigilare sull'inquietudine delle tribù e su ogni accenno che possa anche lontanamente minacciare la favolosa ricchezza che il «fiume d'oro nero» trascina, nel suo fiotto opaco, sotto le sabbie. Perciò si spiega come questa difesa disponga non soltanto d'uomini armati e di automezzi veloci, ma di occhi lungimiranti (aeroplani), di orecchie (telefoni), e di un linguaggio rapido quanto schematico (telegrafi).

IL PICCHETTO ARABO-IRAKIANO DI RUTBA

C'è un'ora di sosta: il tempo per lavarsi, ingoiare una sommaria cena, su tavoli già allineati sotto un porticato, e fare infine un giro intorno ai reticolati e ai barbacani.

Più in là, sopra un monticello d'arenaria, brilla un bivacco di nomadi. Un gruppo di nomadi intorno a un cammello, assume, nella luce del tramonto, un effetto scultorale.

I primi astri si accendono nel cielo, quando viene dato il segnale della partenza.

— Sono gli astri — mi dice la mia compagna orientale — che i Re Magi videro andando verso la Palestina.

— Non credevo che una mussulmana conoscesse la Storia Sacra!

Il nostro colossale autobus rotola già verso la sera, che si spegne laggiù, come un gigantesco braciere. Il conduttore evita uno scheletro di cammello, che, con il suo lungo collo ridotto a una colonna di vertebre e l'enorme gabbia toracica, somiglia allo scheletro d'un saurìano. Siamo nella zona dove i più lontani evi si fondono con l'attualità, in una atmosfera eterna che dà l'impressione dell'abisso senza gradazioni e senza confini.

— Viaggeremo tutta la notte in pieno deserto — continua la mia compagna di viaggio. — Avremo anche, verso mezzanotte, un pezzo di luna calante. Alle prime luci del giorno arriveremo ad Abou-Chamat, sulla frontiera siriaca.

— Attendo, soprattutto il pezzo di luna calante. Dev'essere uno spettacolo, nel deserto!

— Questo è il regno delle sabbie in cui — sussurra la mia compagna — visse e operò Lawrence. Avete sentito parlare di Lawrence?

— Non è possibile ignorarlo. Probabilmente voi, come donna, lo vedete con occhi molto più romantici. Non fu egli, in un certo tempo, l'uomo che sognò di comporre un «Impero d'Arabia» che dal Mar Rosso e dall'Oceano Indiano giungesse sino al Golfo Persico e ai confini dell'Iran? Naturalmente si trattava d'un impero arabo, ad uso e consumo inglese.

— E' difficile giudicare la figura di questo grande avventuriero — risponde arabica la mia compagna — Indubbiamente quando egli si mise in movimento, a capo d'un gruppo di «cubila», durante la guerra mondiale, aveva il compito di non lasciar sfuggire all'Inghilterra la zona petrolifera di Mossul. Il Governo inglese covava da troppo tempo questo progetto, per perderlo di vista! Credo che l'Inghilterra si sarebbe lasciata piuttosto amputare un pezzo d'Africa, che perdere questo giacimento, pel quale la Germania dell'anteguerra aveva messo in movimento tutta la attrezzatura massiccia del «Drang nach Osten» e aveva iniziato la costruzione della colossale ferrovia di Bagdad. Lawrence ricevette, senza batter ciglio, questo sorrecchiante incarico e lo assolse. Se gli inglesi non gli eleveranno un monumento, saranno degli ingrati. Egli era veramente un uomo del deserto. Lo amava con tutti i sensi: dicci che egli ne gustasse la sabbia nel cavo della mano; ne conservasse nelle narici l'aroma e ne avesse nel sangue il tossico. Il senso del deserto è un «odore-sapore-colore», fuso e inconfondibile: fatto cioè di polvere di secoli, di sangue solare, di luce di stelle, di rugiada e di putredine. Ma appunto, per queste sue qualità metafisiche, Lawrence sarebbe potuto diventare un uomo equivoco, un avventuriero, una «bussola senza ago». Credo che ciò avessero compreso anche i capi dell'«Intelligence Service». Quest'uomo poteva, a un certo momento, impennarsi e scartare. Perchè in fondo egli era un poeta. E i capi aridi e freddi che lanciarono Lawrence hanno sempre avuto paura dei poeti...

— Dove mirerebbe, — chiedo — secondo voi, questa irrequietudine del «poeta» Lawrence!

— Ecco il punto misterioso della sua vita. Non credete voi che un uomo di guerra, che è anche poeta; un uomo che ha saputo portare a compimento un'opera come quella compiuta da Lawrence, possa a un certo momento dare libero impeto al proprio ideale; sognare ciò che i suoi pretti padroni non hanno visto; uscire insomma dalle utilitarie strettoie d'un progetto politico-economico, per creare veramente un Impero favoloso in un mondo iridescente che egli ha intravisto nelle sue fantasie d'infanzia? Forse, a un certo momento, compiuta la sua missione, direnno così, ufficiale, Lawrence — che amava l'Oriente come si ama una bella donna — volle spronare al di là, verso il dominio delle «Mille e una notte». Da questo momento cominciano anche i suoi disappunti e s'inizia la sua discesa...

— Ma questo sognatore non era stato il serpentino ispiratore di Faysal, divenuto prima re di Siria e poi dell'Irak? Non era stato l'istigatore delle famose rivolte dei Drusi e dei Wahabiti che massacrarono le truppe francesi del generale Michaud a Houeida?

— Il vero istigatore di questi micidiali movimenti non fu Lawrence, ma quell'Arthur Philby che aveva dapprima «lavorato» con Ibn Seoud, re del Negjed. Geloso del suo fantastico rivale, Philby era passato quindi in Siria, per «riparare» le ingenuità commesse da Lawrence... In questi due tipi di «operai» voi vedete l'incarnazione di due principii diversi: l'incarnazione del «sistema» e la incarnazione dell'«ideale». Lawrence fallì nel momento in cui dal «sistema» impostogli passò all'«ideale». Il «sistema» derivava dagli ordini ricevuti e non era suo; mentre nell'«ideale» l'uomo riappariva qual'era nel suo profondo: veramente se stesso. Da quel momento, forse, data la vera morte di Lawrence. Egli non serviva più agli interessi britannici, perchè entrava nella leggenda. Che cosa trovate allora di strano nella credenza, così diffusa tra gli Arabi, che Lawrence volesse creamente creare un loro Impero; un Impero puramente, veramente e solamente arabo?

— Lawrence non potrebbe avere una più pura ammiratrice.

— Sono araba, signore!

Questa frase è detta con un accento fiero, un accento da Emira.

L'autobus continua a rotolare nelle tenebre del deserto. I passeggeri dormono quasi tutti. La meditazione ha inaridito la nostra voce.

Ad Est, quasi a livello dell'orizzonte, una fetta di luna pende rossa, quasi sanguinolenta, sull'abisso delle tenebre, sul latrare remoto degli sciacalli. C'è, nell'atmosfera, un senso d'immobilità grandiosa. Il silenzio del deserto sembra ingoiare anche il rombo dei motori.

Gradualmente la rossa fetta di luna si dissangua, impallidisce, tra un lento sfiorire di stelle; quelle stelle del crepuscolo mattutino che sono — come dice una canzone araba — pallide come i gelsomini. E' l'addio all'Oriente, l'Oriente ancora puro e grandioso in cui passano i soffi dell'Ineffabile. E se provo una stretta al cuore.

Sono le 4. Clydio aspro di freni. Il convoglio si arresta. L'omini con lanterne s'avvicinano, con un parlottio confuso. Quindi una voce, imperiosa, dall'r francese, esclama:

— I passaporti, signori. Posto d'Abou-Chamat... Siria.

Curio Mortari

I precedenti articoli dell'inchiesta «Sul fiume d'oro nero» sono usciti nei giorni 6, 12, 17, 20, 24, 27, 31 ottobre, 3, 7, 10 e 14 novembre.

GRUPPO DI NOMADI ARABI NEL DESERTO

L' Inghilterra, l' India
e il conflitto italo-etiopico

Una rivista americana, il *Time*, che si stampa da ventisei anni a Chicago, in un breve, acuto articolo sulla vertenza italo-inglese a proposito dell'Etiopia (a malgrado dei cavillosi sforzi della diplomazia britannica non si trova chi sottoscriva la opinione che si tratti di una controversia tra l'Italia e la Lega, e tutti continuano a parlare di conflitto tra l'Italia e l'Inghilterra), fa un interessante parallelo tra l'atteggiamento assunto in questa vicenda dall'Italia di Mussolini, e quello che fu tradizionale della Inghilterra vittoriana. Premesso che il deprecato imperialismo è una legge eterica e immutabile di vita, in quanto è, in sostanza, null'altro che il bisogno, il desiderio e la volontà di espansione che ogni individuo, ed ogni popolo vivo e vitale posseggono, la rivista americana afferma che il principio, che muove l'Italia alla colonizzazione dell'Etiopia, è quello stesso su cui l'Inghilterra fondò il suo Impero, e che valse a un'infinità di popoli il contatto benefico della civiltà.

Non rileveremmo il contenuto di questa pubblicazione americana se non fosse per mostrare come siano ormai divenute di pubblico dominio, in tutto il mondo, certe verità che, fin dal primo delinearsi del conflitto diplomatico italo-inglese, si posero ben chiare e nette alla intelligenza italiana. La tesi della rivista di Chicago è quella stessa che l'Italia affermò fin dalle iniziali battute della polemica politica e giornalistica accesasi sul caso abissino, e che osservatori onesti e imparziali, cioè non asserviti al giuoco britannico, accettarono ed espressero in tutte le lingue dell'universo. La tesi è che l'Inghilterra, nell'ostacolare l'impresa italiana in Affrica, può si ritenere di servire i proprii interessi, ma non può obiettare nulla in linea di principio, senza rinnegare la propria storia, cioè le opere con cui si formò l'attuale Impero inglese, e di cui esso gode tuttora indisturbato, senza rimorsi di coscienza, i frutti copiosi.

Un documento

Chi, del resto, a conferma della asserita coincidenza di direttive, volesse ricercare nelle ricche avventurose vicende della Inghilterra vittoriana un episodio la cui analogia con il «caso abissino» è veramente sorprendente, dovrebbe rileggere, nel carteggio della Regina Vittoria (John Murray, 1908, vol. II, pp. 196-197), il rapporto inviato il 30 settembre 1848 dal conte Dalhousie, governatore generale dell'India, sugli incidenti avvenuti alla frontiera del Pungiab. Il rapporto, sottoposto alla Sovrana con una nota esplicativa di Lord Russell, diceva testualmente:

«... Il corso degli eventi, così come essi si sono sviluppati, e delle lunghe e ansiose meditazioni su questo importante argomento, hanno definitivamente e irrevocabilmente confermato nel mio spirito la convinzione che già da lungo tempo si era in me formata in seguito alle prime fasi dell'insurrezione a Moultan, che cioè non vi sarà pace per l'India, nè alcuna stabilità di governo nel Pungiab, nè alcun sollievo dalle nostre preoccupazioni e dai costosi preparativi per la difesa per la nostra frontiera, a meno che il Governo britannico, giustamente indignato per l'aggressione non provocata e proditoria nuovamente perpetrata a suo danno dai Sikh, provveda ora di fatto a premunirsi contro dei futuri pericoli, rovesciando per sempre la dinastia dei Sing, convertendo il Pungiab in una provincia britannica e adottando l'unico provvedimento che potrà assicurare l'osservanza della pace da parte dei Sikh, privandoli cioè, completamente, di qualunque mezzo per fare la guerra. Io continuo ad essere sempre perfettamente convinto che la costituzione di un forte e amichevole governo indù nel Pungiab sarebbe la soluzione migliore da adottare negli interessi dell'India britannica, dato che la cosa fosse possibile. Ma io sono anche convinto che un governo siffatto non possa essere formato.

«I Capi del Pungiab sono assolutamente privi di potere e destituiti di qualunque valore. La gran massa della nazione è contraria a qualunque forma di controllo e non dà la minima prova di sottomissione all'autorità di coloro che affermano di essere i suoi governanti.

«Sia pure ammettendo, cosa che io non sono affatto disposto a fare, che i Sirdar non siano propensi a tradire o a mostrare inimicizia al Governo britannico, si domanda quale vantaggio, quale difesa possa rappresentare per noi la fedeltà dei Capi, se costoro sono evidentemente incapaci di esercitare un controllo sull'esercito che, tutti lo riconoscono, ci è ostile. Quello che noi desideriamo di assicurare è un vicino pacifico e ben governato, ed una frontiera libera da situazioni allarmanti e per la quale non si richieda una guarnigione permanente di 50 mila uomini. Se il loro esercito è capace di disturbare e desidera vivamente di disturbare in ogni occasione la pace che noi aspiriamo a rendere permanente, di quale vantaggio può essere per noi la presunta fedeltà dei Capi, che non riescono a reprimere la turbolenza dei propri soldati o a ottenerne l'obbedienza?

«Io non do assolutamente alcun valore alle assicurazioni di fedeltà dei Capi, data la prova dei fatti che abbiamo dinanzi ai nostri occhi...

«A tutte queste proposte i miei colleghi del Consiglio hanno dato prontamente il loro consenso.

«Io ho fino all'ultimo cercato di scongiurare o di evitare questa necessità, dato che fosse possibile di evitarla prudentemente o convenientemente.

La morale del moralista

«Il popolo Sikh ci ha imposto questa necessità. Avendo deciso di affrontarla subito e pienamente, io procederò con la massima rapidità verso la frontiera, e, facendo ogni sforzo e adottando tutti i mezzi che sono in mio potere, cercherò di tradurre energicamente in atto i provvedimenti decretati dal Governo dell'India e che, come io ne sono in coscienza persuaso, sono imperiosamente richiesti per la pace dell'India, per la sicurezza del nostro Impero in quella regione e per il benessere del popolo da noi governato. — F.to: *Dalhousie*».

Come si vede, basta sostituire nel documento alla parola «Pungiab» la parola «Abissinia», leggere «Affrica Italiana» dove è scritto «India Britannica», e il rapporto potrebbe essere pubblicato con la firma del gen. De Bono, e la data del 1935. La turbolenta, aggressiva attività delle tribù di frontiera; la nessuna autorità dei capi; l'inesistenza di un potere responsabile, capace di assicurare il mantenimento dell'ordine interno e l'osservanza degli impegni internazionali; la continua minaccia derivante da questo stato di cose all'India Britannica; la impossibilità di perseverare nella politica della tolleranza e della collaborazione, tutto questo insieme di elementi, illustrati nella lettera del Governatore alla Sovrana, presenta una affinità impressionante con la situazione dell'Italia in Affrica, nei confronti del sedicente impero etiopico. Orbene, quale fu, in tali frangenti, l'azione di quell'Inghilterra che oggi si erige a condannare altezzosamente la condotta dell'Italia fascista? I lettori, che non avessero presenti quegli istruttivi avvenimenti, troveranno la risposta a pagina 220 del citato carteggio, dove è riportata questa breve nota:

«Osborne, 26 maggio 1849. — In risposta alla comunicazione di Lord John Russell riguardante l'India, la Regina dice che essa approva perfettamente l'annessione del Pungiab, ed è soddisfatta nel constatare che il Governo è concorde in questo punto di vista».

Ma allora, diranno gli inglesi, non c'era la Società delle Nazioni. Verissimo. Ma non basta la esistenza della Lega ginevrina a giustificare la condanna dell'impiego della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie coloniali da parte di un Impero, che continua a tenere strettamente uniti territori immensi, conquistati soltanto con quel mezzo. Fino a che l'Inghilterra dominerà centinaia di milioni di popoli di altra razza, le è precluso il diritto di predicare una morale diversa da quella, su cui vive orgogliosamente di rendita. Nessun uomo onesto e in buona fede crederà mai sincera la conversione di quei razziatori, che, mutatisi in propagandisti di scrupolosità e di correttezza, pretenderà, contemporaneamente, di conservare i propri magazzini colmi di refurtiva. E' quello, in sostanza, che rilevava la rivista di Chicago.

Nobile lettera al Duce
del padre dell'esploratore Nesbit

Roma, 15 notte.

Il suddito britannico Louis Nesbit, padre dell'illustre viaggiatore Ludovico, tragicamente perito in un incidente di volo e che ha lasciato una pregevole relazione di una sua esplorazione compiuta in Dancalia, ha inviato al Duce la seguente lettera:

«Duce, unicamente perchè sono forse il più anziano (di anni) dei cittadini inglesi domiciliati a Roma e probabilmente di quelli di tutta Italia, padre dell'esploratore Ludovico Nesbit; poichè i miei tre figli hanno combattuto nella grande guerra che affratellò l'Italia all'Inghilterra in un magnifico sforzo comune per la salvezza della Francia e della civiltà europea; perchè una figlia prestò servizio nella Croce Rossa italiana, ininterrottamente, dal primo giorno della guerra fino a un anno dopo e poichè, infine, mio figlio Alessandro fece la Marcia su Roma, muovendo da Orte, io ascrivo a mio dovere in questo giorno sacro ai destini dell'Italia di dichiararmi pronto anche a partire per l'Africa orientale nonostante i miei 82 anni che del resto porto benissimo. In mancanza d'altro io posso servire nella Croce Rossa per curare o fare compagnia ai feriti anche di notte perchè dormo poco. Duce, sia sicuro che molti miei concittadini domiciliati in Italia pensano e sentono come me. Con profondo ossequio. — Luigi Nesbit».

Il Duce ha fatto esprimere al Nesbit il suo compiacimento per la significativa attestazione.

Dichiarazioni sull'Abissinia
di un noto antropologo tedesco

Copenaghen, 16 notte.

Il noto esploratore antropologo tedesco Max Gruehl, venuto a Copenaghen per tenere una conferenza sull'Abissinia, ha fatto importanti dichiarazioni alla stampa. Egli ha detto che ritiene nulle le possibilità di una vittoria etiopica, e limitatissima l'autorità dell'imperatore, sia perchè egli è considerato come un usurpatore sia per il continuo fermento di ribellione dei ras. L'esploratore, il quale ha espresso la convinzione che Mussolini raggiungerà lo scopo di assoggettare l'Abissinia, ha deplorato la profonda, spaventosa ignoranza europea intorno alla Abissinia; ignoranza che è causa di falsi preconcetti: ad esempio che il clima è impossibile, mentre è tra i più sani del mondo; che i soldati bianchi debbono sostenere inauditi strapazzi, mentre ogni soldato europeo può tollerare i disagi cui va incontro.

Il Gruehl, ritenendo impossibile che gli abissini resistano alla tattica moderna italiana, ha concluso che il negus dovrà vedere, perchè i ras ad uno ad uno passeranno all'Italia. Egli ha insistito su ciò, dicendosene assolutamente persuaso.

Le dichiarazioni hanno prodotto profonda impressione, data la grande esperienza dell'esploratore tedesco e la sua conoscenza diretta dell'imperatore, che lo ha decorato della Stella d'Etiopia.

Uccide tre fratelli
che colgono erba in campo vietato

Madrid, 16 notte.

Presso Granata, una guardia privata ha ucciso a colpi di fucile tre fratelli che raccoglievano l'erba in una proprietà sorvegliata. La guardia ha cercato di uccidere poi un pastore, che l'aveva sorpresa nel momento in cui si disponeva a bruciare i cadaveri delle vittime, ma il pastore è riuscito a fuggire.

L'assassino si è costituito alla polizia.

Nel salone de La Stampa

La conversazione di Gino Rocca
sul Teatro russo moderno

Se la meccanica ha abolito le distanze materiali, nessun congegno da essa derivato potrà mai superare le distanze delle idee: e la maggior distanza per un italiano del nostro tempo che si accinga a viaggiare col proposito di giungere alla scoperta di qualche mistero, è rappresentata dalla Russia.

Con questa premessa, ieri, Gino Rocca si è accinto ad esporre, nel Salone de *La Stampa*, che già lo aveva ospitato l'anno scorso per la sua bella conferenza sulla «Torino di Guido Gozzano», alcune impressioni del suo recente viaggio a Mosca sotto l'aspetto della vita teatrale russa. Impressioni badiamo, come possono essere state colte ed espresse da un temperamento di eccezione come quello dell'eminente critico del *Popolo d'Italia*, che alle squisite qualità di scrittore e di artista, unisce una speciale disposizione ad osservare e intendere le cose anche nei loro caratteristici riferimenti politici. Nell'Unione delle Repubbliche socialiste egli era stato invitato ad assistere al festival del teatro sovietico: ed è col sussidio della sua complessa personalità così felicemente dotata, che egli ha potuto vedere la faragginosa macchina teatrale in moto e col suo eloquio caldo, suggestivo, dominato da uno spirito fine, di tono caustica mente signorile, presentarne gli aspetti più interessanti al pubblico.

Il teatro della Russia moderna è un tipico strumento di azione statale. Capitare a Mosca dall'occidente è come andare agli antipodi: e la Russia si vale teatralmente della suggestione del mistero che essa esercita. Mosca, la città dove i bolscevichi hanno fatto il centro di tutta la loro attività e che da un milione di abitanti dell'epoca prebellica è arrivata al tremilioniseicentomila, possiede trecento teatri per adulti e quaranta per bambini, oltre innumerevoli cinematografi. Nel 1934 una sola delle Repubbliche federate ha speso per il teatro ventisette milioni di rubli. Con tutto ciò non esiste un teatro russo. I bolscevichi si vantano di avere soppresso il divismo, dai cartelloni sono scomparsi i nomi degli interpreti, come forse scompariranno in seguito i nomi degli autori; ma si richiamano alla tradizione ed hanno creato il divismo del regista. Il regista è il signore, l'onnipotente, il «Gigione» dell'arte drammatica, lirica russa e del balletto che inevitabilmente l'accompagna.

Gino Rocca narra di aver assistito a due rappresentazioni, vere fantasmagorie nelle quali i plagi da antichi e moderni servivano da sfondo a suoni, musiche e altri mezzi atti a mettere il pubblico a contatto col teatro. Accenna quindi all'abolizione del palcoscenico, sostituito da una sorta di ring, ed agli inservienti mascherati, veri gnomi della favola scenica. Attrazione, teatralità, forma, ma niente sostanza, niente interpreti, niente autori nuovi. Unica cosa nuova la fantasia del regista. Il teatro è allo stesso livello della politica, di cui è servo: una parlatule. Assente la storia ed effimera la vita, allacciantesi alla tradizione zarista che sulle cupole del Kremlino vigila dalle non ancora schiodate aquile imperiali.

E l'illustre conferenziere, passati in rassegna altri elementi negativi della funzione del teatro russo, conclude con un riuscito ed eloquente parallelo tra il ristagno sovietico e la fulgida rinascita italiana, fatto segno a una prolungata ovazione da parte dell'eletto uditorio che gremisce letteralmente il salone, e che vuole così testimoniare tutta la sua viva simpatia per il godimento spirituale di cui durante un'ora gli ha fatto dono.

f. o.

Sabato: primo concerto del nostro Quartetto

Sabato 23 novembre, primo concerto del Quartetto de La Stampa.

Questo nostro complesso, che è ormai al suo terzo anno di vita e ha raggiunto un grado di perfezione tale da permettergli l'interpretazione dei più difficili quartetti moderni, ritorna a farsi ascoltare da quell'uditorio così eletto ed eccezionale che lo ha sempre seguito con vivo interesse e chiaro compiacimento. Sappiamo benissimo che il genere del quartetto non è facile; richiede una sua quasi raffinata e una intelligenza attenta; ma i nostri uditori hanno dimostrato così chiaramente di possedere una conoscenza di sì infinito pregio, hanno accompagnato con il loro concorso sempre più vasto e col loro plauso tutte le esecuzioni, che consideriamo ormai il Quartetto de La Stampa *come uno dei numeri più attraenti e interessanti del nostro programma culturale. Perchè il* Quartetto de La Stampa *è un'istituzione di propaganda che vuole far conoscere ed apprezzare a un pubblico sempre più numeroso tutte le bellezze della musica classica, che nel Quartetto ha appunto la sua forma più pura.*

Gli esecutori Ercole Ferrero, Teddy Ferrero, Giuseppe Sampietro, Dante Spadetti sono ben noti ai nostri amici; e possiamo inoltre assicurare che il programma che il nostro Quartetto svolgerà quest'anno, sarà dei più interessanti. In questo primo concerto presenteremo il nuovissimo «Quartetto n. 2» di Mario Labroca, musicista che ormai è fra i più seri e apprezzati, che contiene che è già a capo dell'organizzazione musicale italiana, dirigendo egli, all'ispettorato del teatro, la sezione musica. Così, per il pubblico che ne conosce Mario Labroca, una riconferma e una consacrazione.

Completerà il programma del concerto di sabato 23 il Quartetto op. 18 n. 2 di Beethoven.

CRONACA CITTADINA

La parola d'ordine: Combattere tenacemente, strenuamente per vincere la battaglia economica

Siamo a ventiquattr'ore dall'applicazione delle sanzioni. Passato questo brevissimo lasso di tempo il cerchio di ferro, col quale i Paesi al codazzo dell'Inghilterra vorrebbero strangolarci, si chiuderà attorno a noi.

Questa campagna di reazione di ribellione, iniziata a passo di carica, non deve rallentare il suo ritmo. La parola d'ordine è una mollare. Dobbiamo combattere tenacemente, duramente, strenuamente, fino alla fine, fino cioè alla vittoria.

Gli uomini, i vecchi, le donne, i fanciulli, i sani e i sofferenti sono oggi più che mai stretti in fascio, gli uni per gli altri, in questa atmosfera che ha un suo tono quasi eroico di resistenza aggressiva e virile, di ribellione accorata e rabbiosa. Non ci deve essere sosta per nessuno.

Le lettere del pubblico si ammucchiano sul nostro tavolo. Sono umili operai, impiegati, padri e madri di famiglia, intellettuali, che ci scrivono la gran copia, manifestando il loro sdegno e la loro volontà tenace di combattere la santa battaglia economica che ci affrancherà dall'iniquo giogo straniero.

Più d'una di queste lettere tocca un argomento di vitale interesse. « Otto compagnie di assicurazione inglesi, ci scrive un lettore, hanno agenti e rappresentanti in Italia. Un centinaio di milioni emigra ogni anno dal nostro Paese per andare ad impinguare le casse delle società londinesi. Le polizze che entrano rappresentano ora vien che esce dalle frontiere e contano assai più di molte merci sulle quali, e giustamente, si insiste ogni giorno ».

Ciò vuol dire che migliaia di italiani sono assicurati presso compagnie straniere, specie britanniche. Neghiamo il nostro denaro agli stranieri! Questo nostro denaro, incamerato dalle Compagnie estere di assicurazione, emigra per non tornare più, poichè viene impiegato in speculazioni fuori d'Italia.

« Abbiamo nel nostro Paese potentissime società assicuratrici e riassicuratrici, che possono con piena sicurezza sostituire, dice un altro lettore in una semplicissima lettera, ogni sorta di rischio dei cittadini italiani. Bisogna applicare il regime antisanzionistico anche alle assicurazioni ».

Più che giusto! Niente denaro a chi vuol negarci il diritto alla vita e un posto al sole.

Una signora ci scrive testualmente:

« Siamo a poche ore dalle sanzioni. Bisogna resistere. Noi, donne italiane, se sarà necessario, daremo alla Patria i nostri gioielli, ricchi o modesti, i nostri risparmi, le pentole delle nostre cucine, perfino le ringhiere delle nostre case, tutto. Se saremo poveri, nessuno ci impedirà di essere fiere ed orgogliose della qualità di italiane ».

Una importante Ditta torinese ci comunica di avere così risposto ad un'azienda di esportazione belga che le offriva della merce:

« A parte la stima che la vostra Ditta gode presso la mia, vi affermo che nè oggi nè domani comprerò merce dai Paesi che hanno applicato contro l'Italia le sanzioni economiche di marca inglese votate a Ginevra. Di tali merci le ditte italiane sapranno farne a meno. Gli importanti industrie nostre si stanno attrezzando a tale scopo ».

L'eco di queste fiere risposte giungerà certo ai padri orecchi dei responsabili. Dobbiamo fare in modo che la voce della nostra volontà sia così forte da farsi udire anche da chi non vuole ascoltarla. Tanto più presto sarà, tanto meglio.

Un modesto impiegato che ha il fratello in A. O. ci manda una lettera del combattente lontano, nella quale è detto:

« Un po' d'abitudine l'abbiamo fatta e molte cose che ci parevano indispensabili alla vita le abbiamo, con buona volontà, sostituite e senz'altro annullate. Qui si combatte e, quel che più conta, si avanza. Tutto il resto non ha importanza ».

« Noi, sanzionati, commenta il lettore che ci scrive, abbiamo ancora tante comodità, tante cose superflue di cui è possibile fare a meno. Siamo combattenti anche noi, di un'altra battaglia non meno importante. Bisogna vincere anche questa, a qualunque costo ».

Bisogna vincere. Bisogna avanzare anche nel campo economico, conquistare tutto il conquistabile. Chi non [illegible] affrontare questa lotta, chi defeziona, chi cede, non deve aver più il coraggio di guardar negli occhi i suoi figli, italiani e fascisti di domani.

Stoffe "inglesi,,

Una signora entra in un negozio di stoffe. Premurosa, una commessa le si fa incontro, ne ascolta con deferenza i desideri, si fa in quattro per servirla.

— Ecco, signora, gli ultimi arrivi... Questa vigogna, grigio-ferro glielo consiglio molto... E' calda, morbida e veste magnificamente... D'altronde, è inglese e non costa nemmeno tanto caro.

La signora, che già aveva cominciato a palpare la stoffa con le dita inguantate, ritrae la mano.

— Grazie, signorina, ma io, vede, vorrei della stoffa italiana... Di Biella, tanto per intenderci.

Stupore e confusione della commessa, la quale però si riprende tosto e con grazia fa fronte al fatto nuovo:

— Ecco, signora, se proprio debbo dirle la verità, questa stoffa è di Biella... Scusi, sa, se le avevo detto una bugia, ma cosa vuole mai, le clienti di solito vogliono essere ingannate, se no non comperano. E per l'inganno sono pronte a pagare anche di più.

Questo episodio non è inventato per la circostanza, ma è realmente accaduto, beninteso prima che si parlasse di sanzioni e di controsanzioni. Il negozio è un negozio di Torino e la signora, torinese di nascita ma domiciliata in altra città, è portatrice d'uno dei più antichi ed illustri nomi d'Italia.

* * *

L'episodio sarebbe già abbastanza significativo per se stesso; ma non sarebbe completo se non aggiungessimo un altro fatterello, capitato proprio all'autore di questi appunti, non più a Torino, ma a Vienna. Ero con mia moglie, siamo entrati in una delle più eleganti sartorie per signora. Questa volta non può più esservi difficoltà a far nomi, dirò quindi senz'altro che il negozio è situato sulla Kärntnerstrasse — la rue de la Paix della capitale austriaca — a due passi dall'Opera ed ha un roboante nome, naturalmente inglese: *Old Bond Street*. Il proprietario è una figura molto viennese, vale a dire gaio, elegante, gran signore, piacevole ed affabilissimo conversatore. Egli non avrà nulla in contrario a confermare l'esattezza di quanto sto per riferire.

Qui debbo aprire una parentesi: il mondo elegante internazionale sa che se Parigi è famosa per i vestiti da signora in genere, una riserva è doverosa per quel che riguarda più specialmente gli abiti propriamente detti, gli abiti di taglio, quelli che alcune fra le nostre brave donnette, nella loro incommensurabile e crostacea baggianeria, si ostinano ancora a chiamare *tailleurs*. Per questi, come per i mantelli, i soprabiti, con o senza pelliccia, e per le pellicce integrali, Vienna ha una antica e riconosciuta superiorità su Parigi. Mentre mia moglie esaminava delle stoffe, chiacchieravo col proprietario. Ad un tratto, non ricordo a che proposito, gli chiesi:

— I loro tessuti vengono tutti dall'Inghilterra, evidentemente...

Il mio interlocutore mi guardò sorpreso.

— Dall'Inghilterra?... Affatto! Vengono tutti dall'Italia... Guardi questa fattura arrivata or ora... Ne ho dei mucchi di là...

— Credevo che il pubblico esigesse...

— No, no! Il nostro pubblico viene da noi perchè sa che sarà servito bene... La garanzia è nel nome della ditta. Noi diamo stoffe italiane, che tra parentesi come disegni e come confezione sono ottime... Un po' care, per la verità, ma ottime!

Il lettore non sarà sorpreso della meraviglia da me provata in quel momento. Tutti sanno in Italia — e lo sapevo anch'io — che i nostri tessuti [illegible] all'estero, nella stessa Inghilterra, magari per assumervi nome straniero, ma non immaginavo mai più di dover capitare in una grande sartoria straniera, frequentata dalla clientela internazionale per udir tessere l'elogio delle stoffe italiane!

* * *

Qualche spirito critico osserverà: « Bene, benissimo! Se le stoffe italiane sono ottime e si vendono in Italia ed all'estero, tutto va per il meglio e l'economia è salva! Che cosa importa se, per indulgere alla umana debolezza, l'accorto negoziante ce le gabella per stoffe estere? L'essenziale è che si vendano! ».

No, caro signore! Il criterio economico non è tutto! C'è anche una questione di dignità e di prestigio nazionale! Finiamola una buona volta con queste manifestazioni di provincialismo, finiamola di richiedere, per ogni cosa, la marca straniera, come se la marca italiana fosse un segno di inferiorità! E poi non è vero che l'economia sia salva, quando — come avviene per le stoffe da uomo — le pezze vanno all'estero e ci ritornano, gravate di soprapprezzi e di dogana, con tanto di *made in England* per la felicità dei gonzi! Certo, le battaglie non si vincono con un colpo di bacchetta magica. Quando le sanzioni non saranno più che un odioso ricordo scolpito nel cuore degli italiani, senza dubbio si ritornerà, per forza di cose, a commerciare, molto o poco, con i nostri nemici di oggi. Ma bisognerà che alla scelta dei nuovi mercati presieda la coscienza dell'ingiustizia che abbiamo patito; e se avremo affrontato questa odierna lotta con disciplina e patriottismo, le posizioni conquistate le manterremo.

m. esc.

I provvedimenti del Federale

per la difesa dei prezzi delle farine

Su invito del Segretario Federale si sono riuniti a Casa Littoria gli industriali e gli artigiani dell'industria molitoria per esaminare la situazione del mercato e della produzione delle farine e per deliberare alcuni provvedimenti in materia di prezzi di vendita delle farine stesse. Alla riunione presieduta dal Segretario del C.I.P. hanno partecipato l'avv. Codogni, il dott. Vettero, il dott. Fronte dell'Unione Industriale e il dott. Urbinati della Federazione Provinciale degli Artigiani. I convenuti hanno affermato — dopo ampie discussioni — la loro immutata volontà di collaborare per l'osservanza assoluta dei prezzi sia di grano come delle farine e allo scopo di favorire il consumo famigliare, hanno deciso di vendere direttamente anche piccoli quantitativi dei vari tipi di farina da pane senza variazione di prezzo.

Un consultorio per le massaie

Tutti i sabati dalle 15 alle 18,30 presso la Scuola di Economia domestica del Fascio femminile in via Mario Gioda 2, sarà aperto, a disposizione delle massaie e delle madri di famiglia, un consultorio per informazioni, notizie, indicazioni atte a rendere sempre più proficua ed attiva la partecipazione delle donne dell'Italia fascista alla battaglia economica in cui la Nazione è impegnata.

La premiazione degli allievi

delle Scuole Serali San Carlo

Presenti tutte le autorità cittadine, si è svolta ieri al Teatro Vittorio Emanuele la premiazione degli allievi delle Scuole Tecniche serali Operaie S. Carlo, per l'anno scolastico 1934-35; contemporaneamente sono stati distribuiti i premi per i campionati di mestiere dell'Artigianato. Oltre 1100 allievi assiepavano le gallerie e la platea dell'ampio teatro; nelle poltrone il corpo degli insegnanti della Scuola al completo e numerosi parenti degli alunni. Verso le 10,30 giungevano le Autorità, ricevute all'ingresso dal presidente ing. Negri, dal segretario avv. Bonsa e dall'ispettore generale ing. Ruffinone. Faceva servizio d'onore una centuria di Avanguardisti della Scuola stessa. Mentre la banda del Presidio suonava gli inni nazionali, le Gerarchie prendevano posto sul palcoscenico. Tra le Autorità si notavano: S. E. il Prefetto accompagnato dal suo segretario particolare avv. Prosperi, il comandante la Divisione Superga gen. Pacini in rappresentanza di S. E. Ago e di S. E. Trossi, il Fiduciario del Gruppo rionale « Mario Gioda » per il Segretario Federale, il comm. Massa per il Podestà, il Preside della Provincia avv. Quaglia, il vice-questore Labbro per il Questore gr. uff. Murino, il conte Rossi di Montelera vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il comm. Codegoni per l'Unione Industriale, il console Urbinati per l'Artigianato. Dopo una breve e chiara relazione dell'ing. Negri sulle attività dell'Istituto, ha parlato, suscitando ripetuti applausi, l'oratore ufficiale avv. Quaglia. In seguito si svolgeva la consegna dei premi agli allievi e dei diplomi agli insegnanti che avevano offerto alla Federazione le medaglie d'oro di benemerenza.

Bollettino Demografico	
16 Novembre 1935 - XIV	
Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	16
Matrimoni trascritti	7

Il Federale presiede il rapporto delle studentesse universitarie

Le studentesse universitarie del Guf della nostra città sono state nel pomeriggio di ieri adunate per un rapporto straordinario durante il quale il Federale Piero Gazzotti ha illustrato l'importante azione che le Donne fasciste devono svolgere nell'attuale momento politico ed economico che vede l'Italia impegnata in una dura battaglia contro le oscure negulazie deliberate nelle aule ginevrine. Il rapporto è stato quanto mai fervente di entusiasmo, pieno di una intima significazione, ardente di fede espressa in canti fascisti e negli applausi che hanno più volte sottolineato le parole del Federale. Oltre [illegible] studentesse universitarie in divisa erano presenti all'eccezionale adunata, ciò che dimostra il desiderio di collaborazione delle universitarie che vogliono esser oggi al loro posto come lo sono i goliardi che, inquadrati nelle forti legioni delle Camicie nere, combattono nell'Africa Orientale.

L'adunata è stata tenuta nel teatro della sede del Guf. Erano anche presenti la contessa Cavalli e la prof. Catone. La fiduciaria e la vice-fiduciaria delle studentesse universitarie hanno letto una relazione sull'organizzazione e una relazione sull'attività svolta nello scorso anno accademico. Quindi il Federale, che era giunto accompagnato dai camerati Perez e Gini, e che è stato ricevuto dal Segretario del Guf prof. Pino Stampini, dal vice-segretario e dai membri del Direttorio, ha parlato alle studentesse adunate, dopo che il prof. Stampini gli ebbe rivolto il ringraziamento del Guf per la visita, affermandogli la purissima fede che anima la goliardia torinese.

Piero Gazzotti ha dichiarato di esser sicuro che l'entusiasmo che anima le studentesse universitarie troverà una pratica applicazione nell'attuale momento [illegible]. E' necessario che tutto il popolo italiano sia presente ciascuno al suo posto per combattere la guerra che gli stranieri ci hanno imposta. Il forte, sano, sobrio popolo d'Italia sa quale è il suo dovere e senza dubbio anche le classi, che un tempo era consuetudine definire intellettuali quasi per indicare una superiorità a mezzo della quale fosse lecito sottrarsi ai doveri imposti dai momenti gravi, ma che oggi sono perfettamente in linea, sanno quale è il loro posto di combattimento.

Piero Gazzotti si è compiaciuto del desiderio espresso dalle studentesse di esser in prima linea nella lotta economica che ci prepariamo a combattere, perchè anche in questo modo il Guf di Torino, che ebbe l'onore di esser definito dal Duce « il Guf fascistissimo », sarà degno delle sue gloriose tradizioni di fede fascista e di amor patrio.

Il Federale si è poi soffermato alcuni istanti nella bella sede ed infine ha lasciato il Guf salutato dagli applausi delle studentesse.

E' stato infine inviato a S. E. Starace dal Segretario del Guf un fervente telegramma che afferma la volontà di azione delle studentesse del Guf torinese.

Adunata di gerarchi a Casa Littoria

Ha avuto luogo a Casa Littoria il rapporto dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e degli Ispettori di Zona durante il quale sono stati esaminati i problemi interessanti la nuova azione che il Partito va svolgendo per il consolidamento sempre più efficiente del fronte interno e sono state impartite le disposizioni relative. Il rapporto si è aperto e chiuso con il saluto al Duce.

* * *

La Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili, contessa Cavalli, ha tenuto a Casa Littoria il rapporto delle assistenti sociali e delle capo-gruppo di fabbrica alle quali ha impartito le direttive per l'azione da svolgere nell'anno XIV.

Le nuove norme

per i ristoranti e le trattorie

L'Unione fascista dei commercianti comunica: Le categorie degli esercenti di ristorante, trattorie, osterie e simili hanno stabilito, in aggiunta ai provvedimenti già attuati per la somministrazione di una sola pietanza di carne o di pesce per ogni pasto, che dal 18 novembre fino a nuovo ordine nei giorni di martedì e venerdì siano tolti dalla carta giornaliera e dalla lista del pasto a prezzo fisso tutti i piatti preparati totalmente o parzialmente con carne bovina od ovina o caprina o suina. Nei giorni indicati i piatti stessi non saranno somministrati neanche al personale dipendente.

L'Istituto Fascista di Cultura

per la lotta contro le sanzioni

La Società Fotografica Subalpina, aderente all'Istituto Fascista di Cultura, ha votato per acclamazione nella sua assemblea un vibrante ordine del giorno, che impegna tutti i soci a non partecipare a Mostre fotografiche di paesi sanzionisti e ad astenersi dall'uso dei prodotti non italiani.

Alla Mostra della Meccanica

Molto pubblico è accorso ieri sera alla Mostra della Meccanica, richiamatovi anche per l'interesse e la curiosità che suscitano le esperienze sull'aria liquida e sull'alta frequenza, illustrate ieri dal nostro giornale.

Ricordiamo ancora che questa mattina alle 10,30 avrà luogo il sorteggio di un apparecchio radio

Oblazioni all'E. O. A.

Il comm. Gustavo Deslex, presidente della « Siam », nell'adunanza tenuta per festeggiare le onorificenze [illegible] a tre soci, ha comunicato la deliberazione presa dal Consiglio, e subito effettuata, di versare in nome della Società 10 mila lire al Segretario Federale gr. uff. Gazzotti per l'Ente Opere Assistenziali e per i figli dei richiamati in A. O. e 5 mila lire per la Cassa Opere Assistenziali interna.

tra i visitatori della settimana, mentre nel pomeriggio, dalle 15 alle 18, seguiranno i concorsi per giocattoli e un torneo di calcio « Balilla », riservati entrambi ai bambini.

La Mostra Storica si chiude questa sera

Come già è stato annunziato, oggi, domenica, è l'ultimo giorno d'apertura della Mostra Storica Sabauda di Palazzo Carignano, inaugurata il 15 settembre scorso in occasione delle Celebrazioni dei Grandi Piemontesi svoltesi, per volere del Duce, a cura dell'Unione provinciale della Confederazione fascista Professionisti e Artisti.

Oggi, la Mostra rimarrà aperta ai visitatori ininterrottamente dalle ore 9 fino alle ore 23.

L'arrivo di S. E. Ricci

Col direttissimo delle 22,10 è giunto ieri sera a Torino S. E. Renato Ricci, Presidente nazionale dell'O.N.B.

Dopolavoro Fiat. — Quest'oggi, domenica 17 corr., alle ore 15,30 ed alle ore 21, presso il salone degli spettacoli di corso Moncalieri 16, sarà luogo la proiezione del film « Controspionaggio » [illegible] — Ore 17,30, dopo la proiezione del film, conferenza sulla « protezione contro le aggressioni aeree ».

Farmacie aperte oggi

[illegible]

STATO CIVILE

Valsaranghi Assia [illegible] - **De Filippo Americo** [illegible] - **Olga Maria** [illegible] - **Coda-Forno Caterina** [illegible] - **Barberis Maria** [illegible] - **Maboero Giuditta Emilia** [illegible] - **Dellani Carlo** [illegible] - **Pellegrini Antonio** [illegible] - **Malerba Aldo** [illegible] - **Ferrando Agnese** [illegible] - **Poli Gaetano** [illegible] - **Rolle Nicola** [illegible] - **Cumbella Valeria** [illegible] - **Carrone Carlo** [illegible] - **Bano Emilia** [illegible] - **Ferrero Felicita** v. **Colombo**, [illegible] - **Bernabò Felicina** [illegible] - **Tourel Leone** [illegible]

Onorificenze

Con recente decreto, *motu proprio* di S. M. il Re, il Cavaliere del Lavoro *Giovanni Paracchi*, pioniere dell'Industria del tappeto in Italia e Titolare degli Stabilimenti Giovanni Paracchi e C., è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. - La Sovrana distinzione, significativo riconoscimento degli alti meriti conseguiti dall'industriale in tutta la sua vasta opera di attivo industriale e di esportatore, è stata salutata con gioia dai collaboratori ed amici che sono lieti di presentargli le più vive e cordiali felicitazioni.

S. M. il Re, su proposta di Sua Eccellenza il Capo del Governo si è compiaciuta nominare Commendatore della Corona d'Italia il Cavaliere Ufficiale *Riccardo Filippa* noto costruttore, membro dell'E.N.I.O.S. — Congratulazioni vivissime dagli amici sportivi e dai colleghi costruttori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Ruggeri). — Ore 15,15 e 21,15: « L'avventuriero » di [illegible].
VITTORIO EMANUELE. — Ore 15,15 e 21,15: « Trovatore » di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21,15: « La parrocchia in festa ».
ROMANO (Comp. Dialettale Pirro). — Ore 15 e 21,15: « Il mondo a domicilio » di [illegible].
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21,15: « I sette castelli del diavolo ».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Storica — Ore 9-23.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA — Dalle 14 alle 22,30.
ALFIERI: 15,30, 18 e 22: Varietà.
BALBO: Il teatro satirico di Bill.
SUPER-DANCE: Ore 16 e ore 21.
IMPERIALE: 17, 21: Ballo [illegible].
SAVOIA DANCE: Specialità, 16 e 21.
AUGUSTA: Balli. 3: Danze 16 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Passaporto rosso », Isa Miranda. Fuori programma: Episodio dell'avanzata italiana nel Tigrai.
VITTORIA: « Ali nel buio » (Myrna Loy, Cary Grant) e Balletto [illegible].
STATUTO: « La vedova allegra ».
CHIARELLA: « I sapore di un bacio » e [illegible] Wanda Osiris.
ALFIERI: dalle 14: « I due re » (E. Jannings) e Maratona bianca. Varietà.
BALBO: « Un certo signor Grant » e Compagnia Bill. Grande successo.
IDEAL: « La moglie indiana » e Varietà.
ALPI: « Re Burlone », Armando Falconi.
MASSIMO: « Il piccolo colonnello » con la bimba prodigio Shirley Temple.
ITALA: Milizia territoriale. Gandusio.
SAVOIA: Avventura in Polonia. Frolich.
REGINA: L'uomo dai due volti e Var.
OLIMPIA: « Fulmini postligo », Trenker.
IMPERIALE: Così finì un amore.
IMPERO: Tesoro dei Faraoni. E. Cantor.
DANTE (c. Dante): « Viva le donne! ».
VINZAGLIO: « L'uomo ombra », M. Loy.
ITALIANO (c. Colombo 35): Quei due.
SALAZZURRA: Teresa Krones. Varietà.
CORSO: Mondo meraviglie. Crik-Crok. Avanzata italiana nel Tigrai.
REX: « Davide Copperfield ». Grande successo. Prezzi: L. 4 - L. 3 - L. 2.

I divertimenti

I prezzi al minuto delle uova

dal 18 al 24 corrente

Uova fresche, 1ª qualità, produzione locale nostrana L. 7,50 la dozzina — Uova conservate sterilizzate o stabilizzate L. 5,40 la dozzina — Uova conservate di frigorifero L. 5 la dozzina.

UNA BUSTA contenente due documenti [illegible]

GLI SPORT

VERSO LE OLIMPIADI

La preparazione degli schermitori

I capisaldi fissati dal Direttorio della Federazione Italiana di Scherma in vista delle Olimpiadi sono ormai noti. Tutti i « probabili » saranno dunque, per quanto è possibile, lasciati alle cure dei loro maestri. Si è inteso, con questo, raggiungere tre scopi: 1) non distrarre gli schermidori dalle loro normali occupazioni; 2) non variare il loro sistema di preparazione. 3) dare ai maestri la giusta soddisfazione di contribuire alle nostre possibili affermazioni. Non è superfluo ricordare al gran pubblico che gli atleti partecipanti alle Olimpiadi sono tutti dilettanti e sarebbe quindi inopportuno, oltre che contrario ai Regolamenti internazionali, chiedere loro di rinunciare ai loro affari per un periodo di sei o sette mesi. D'altronde, il compito della Federazione alla vigilia dell'importante adunata quadriennale non è quello di « creare » gli schermidori, ma quello di « potenziare » al massimo grado i migliori elementi di cui dispone, e per far questo chiedere a un atleta di correggere eventualmente il suo stile o di allenarsi con criteri diversi da quelli abitualmente seguiti, deve giudicarsi deleterio che anche un difetto, quando ci sia, può essere redditizio. Giova altresì considerare che i Maestri i quali hanno creato con la loro passione e spesso anche col loro sacrificio gli allievi d'eccezione hanno tutto il diritto alla piena fiducia nel momento stesso in cui questi allievi sono chiamati alla prova di maggiore importanza.

Raggruppati così nelle varie Sale, sotto la guida dei loro insegnanti che risponderanno personalmente alla Federazione circa il lavoro quotidiano degli atleti, avremo ben presto in pieno lavoro tutti gli schermidori di prima categoria giudicati meritevoli di esame e suscettibili di progresso. La cerchia sarà piuttosto vasta, non solo per dare ai più degni la possibilità di affermarsi, ma anche perchè coloro che verranno forzatamente esclusi dalla squadra nazionale contribuiscano all'allenamento degli altri. Una provvida disposizione del C.O.N.I. ha già imposto a tutti i « possibili » olimpionici il controllo diretto di ogni Federazione e così, anche per gli schermidori, nessuno potrà partecipare a gare, a tornei, a incontri di qualsiasi genere ed importanza se non saranno regolarmente autorizzati volta per volta e caso per caso.

Mentre questa piccola massa di privilegiati sarà dunque al lavoro controllato frequentemente e inaspettatamente anche dagli organi federali, alcuni di essi, e forse tutti, saranno chiamati a un numero di gare nazionali e internazionali che vorremmo fosse il più grande possibile. Le squadre che andranno all'estero, saranno composte in prevalenza degli elementi più giovani e meno provati, quindi più meritevoli d'attenzione, più bisognosi di studio, più atti ad assimilare nei difficili confronti la esperienza necessaria per la prova suprema. Attraverso queste gare non dovrà dunque esser chiesta agli schermidori la vittoria che non intendiamo scontare in precedenza, ma soprattutto una preparazione morale e materiale che ci dia modo di sceverare alla luce dei fatti, e non con un criterio puramente induttivo, quali di loro siano i più degni di rappresentare i nostri colori a Berlino. Verranno di pari passo le gare nazionali a tutte le armi, numerose anch'esse, e probabilmente senza esclusione dei Campionati d'Italia ai quali tutti i « probabili » dovranno partecipare onde poter trarre indicazioni e suggerimenti, diretti e indiretti, anche da quelle. Prove di selezione saran tutte, ma bisognerà intendere questa parola in senso piuttosto largo, senza chiudere gli occhi a un risultato di fortuna e aprendoli invece quanto è possibile per scegliere gli elementi capaci di offrire la maggiore garanzia. La Federazione infatti formerà le squadre « a scelta » e non sulla base di una o più graduatorie uscite dalle varie gare nazionali. I tempi agitati in cui viviamo non ci danno d'altra parte affidamento sicuro che l'attività internazionale possa svolgersi col ritmo abituale; abbiamo già i primi intoppi ed è possibile che altri possano seguire, ma se sarà necessario rinunciare a quei confronti di cui sopra abbiamo parlato, le gare nazionali conserveranno il loro ritmo, magari lo accelereranno.

Questa preparazione a larga base dovrebbe dare i suoi primi frutti a primavera, quando sarà possibile restringere pian piano la cerchia finchè alla fine di giugno o ai primissimi di luglio sarà chiesto ai « probabili » un piccolo sacrificio: quello di riunirsi in una oasi beata, lontana dalle grandi città, per trascorrervi circa tre settimane in compagnia dei Maestri che saranno designati, onde completare in un ambiente sano, tranquillo, sereno e confortevole la loro preparazione materiale e morale. La Federazione si è già preoccupata della ricerca di quest'oasi nell'Italia Centrale e non appena sarà in possesso di tutti gli elementi necessari sottoporrà la scelta all'approvazione del C.O.N.I. nonchè a quella della Presidenza della Federazione « Medici degli sportivi ».

Non si rivela un mistero dicendo che più d'una volta, anche in gare internazionali recenti, è stata lamentata la scarsissima preparazione atletica degli schermidori, spesso incapaci di sottostare a uno sforzo prolungato. Tenendo in conto che una gara come le Olimpiadi la quale riunirà indubbiamente a Berlino un numero maggiore di concorrenti di quelli che parteciparono a Los Angeles con una conseguente severità maggiore di selezione, è ovvio che una preparazione fisica, oltre che puramente schermistica, si impone per tutti. Preoccupata di questo, la Federazione impartirà per tempo ai Maestri le opportune disposizioni al riguardo, ma sopra tutto si riserva di completare la perfetta messa a punto d'ogni schermidore, sia con l'isolamento, sia integrando nell'ultima fase la preparazione sulla pedana con quella all'aria libera diretta da un insegnante specializzato. Non saranno richieste, evidentemente, agli schermidori prove atletiche che potrebbero risultare perfino in contrasto con la loro particolare attività, ma esercizi a corpo libero, esercizi respiratorii, salto alla corda, passeggiate, e tutto quanto l'esperienza possa consigliare nell'intento di irrobustire il fisico senza detrimento della specializzazione.

Queste sono, a grandi linee, le idee espresse dal Direttorio della F.I.S. e già approvate dal C.O.N.I. Resteranno da vagliare una quantità di particolari, non tutti insignificanti, da risolvere una quantità di problemi, non tutti trascurabili, ma gli schermidori devono sapere fin da ora che la Federazione si adopera, come sempre si è adoperata, con tutti i suoi mezzi per venire incontro ai loro bisogni e che essa attende da ognuno la prova di una disciplina sostanziale senza di cui sarebbe sterile ogni suo sforzo. Il compito che attende la scherma alla undecima Olimpiade è dei più gravi perchè non si tratta soltanto di una tradizione da difendere e di un primato da conquistare o da riconquistare. Nel momento in cui gli occhi del mondo, tutt'altro che benevoli, sono più che mai fissi sulle faccende di casa nostra, anche la scherma — nel suo piccolo — deve dare la sensazione di essere una forza compatta, veramente italiana e veramente fascista. Nessuno servirà gli uomini che alla scherma sono preposti, ma tutti dovremo servire concordi, con amore, con fierezza, con dignità, con disciplina, il simbolo che è il nostro orgoglio e la nostra fede: la bandiera d'Italia.

Nedo Nadi

Il campionato di calcio

Torino-Sampierdarenese

La folla dei sostenitori « granata » è ansiosa di rivedere all'opera il Torino dopo la bella vittoria ottenuta a Napoli. Seconda in classifica, la squadra di Janni si è imposta all'attenzione generale per la sua marcia sicura. Ora essa deve difendere la posizione conquistata ed a ciò si appresta con decisa volontà di non cedere. Oggi, intanto, il Torino deve misurarsi con la Sampierdarenese, squadra di giovani, che sa battersi con entusiasmo. I rosso-neri hanno già dato ripetute prove, quest'anno, di non temere i campi avversari e vanno ricordati i due risultati di parità ottenuti ad Alessandria ed a Firenze. Per questo il Torino non deve credere che l'incontro odierno sia privo di difficoltà. Le squadre che [illegible] molti giovani nelle loro file [illegible] sempre essere pericolose ed i « granata » potranno piegare la Sampierdarenese solo se giuocheranno con l'abituale slancio. Il Torino ha un'ottima occasione per rafforzare la sua posizione e non deve perderla.

L'incontro sarà preceduto da un interessante confronto che opporrà le riserve « granata » a quelle « bianco-nere ». Nella « seconda » del Torino, Galli, che pare ristabilito, giuocherà nel ruolo di centro attacco, e Brunella, il nuovo acquisto, farà coppia con Martin II in difesa.

Liste di trasferimento e nuovi nomi di società

Roma, 16 notte.

La F.I.G.C. ha emanato questa sera una nuova lunga lista di giocatori posti in lista di trasferimento. Fra i tanti notiamo: Brunella (Vigevanese) militare a Torino; Zoccola (Biellese) militare ad Aosta; Bisagni (Imperia) militare a Cuneo; Durando (Acqui) per la inattività della società.

Italia-Ungheria di tennis a Torino

La Federazione Italiana Tennis, d'accordo con la Federazione ungherese, ha stabilito di far disputare due incontri fra le rappresentative delle due Nazioni: uno a Milano e l'altro a Torino. La squadra magiara sarà formata dai due migliori giocatori della Nazione amica: ovverossia da Szigeti e Gabrovitz. Per i nostri colori giocheranno a Torino Palmieri e Sartorio.

Società e sportivi per la Patria

I dirigenti della Reale Società Ginnastica hanno consegnato al Segretario Federale 239 tra targhe, medaglioni e medaglie d'oro, d'argento, vermeille e bronzo conquistate dalla Società nelle competizioni sportive degli anni scorsi. Il Segretario Federale ha espresso al presidente conte Girioli il suo compiacimento.

Hanno pure consegnato il loro medagliere sportivo composto di 68 medaglie i fratelli Ettore e Sandro Massero ed il camerata Gera ha consegnato 128 medaglie vinte in diverse competizioni da lui e dai suoi famigliari.

Mantova, 16 notte.

Learco Guerra ha consegnato oggi al Segretario Federale le medaglie d'oro conquistate nei suoi sette anni di attività sportiva.

Il Federale ha espresso a Learco Guerra il più cordiale ringraziamento a nome del Partito.

Vita delle Federazioni

NUOTO. — Per l'anno XIV i tesserati della F. N. I. verranno suddivisi in categorie: nuotatori, tuffatori, giocatori di pallanuoto. Quindi verrà rilasciata una tessera per ogni specialità. [illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Il mercato borsistico nel periodo in esame ha tenuto un contegno assai movimentato, alternando fasi di ripresa ad altre di depressione con definitivo limitato ma diffuso regresso in quasi tutti i comparti. [illegible]

BORSE ITALIANE

TORINO, 16. — Mercato con disposizioni migliori anche se l'attività degli scambi rimane sempre limitata. I pochi affari sono rivolti, di preferenza alla Snia, della quale continua il buon assorbimento per conto di altra piazza.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	[illegible]	P. C. E.	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	Sesp	[illegible]
Redim. 3½	[illegible]	Edison	[illegible]
Id. cont.	[illegible]	Unes	[illegible]
B.T.N. 1940	[illegible]	Savigliano	[illegible]
Id. 1941	[illegible]	Nebiolo	[illegible]
Id. 1943 (4)	[illegible]	Tedeschi	[illegible]
Torino 4½	[illegible]	Moncenisio	[illegible]
Id. 5%	[illegible]	Ilva	[illegible]
S. Paolo 4%	[illegible]	Ansaldo	[illegible]
Id. 3½ %	[illegible]	Fiat	[illegible]
Ferrov. 3%	[illegible]	C. I. R.	[illegible]
I.R.I. 4½ %	[illegible]	Schiapparelli	[illegible]
Elter 4½ %	[illegible]	Mira Lanza	[illegible]
Cr. Agr. 4%	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Stet 4%	[illegible]	M. Amiata	[illegible]
B. Italia	[illegible]	Montecatini	[illegible]
Lloyd Sab.	[illegible]	Acqua Pot.	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	Florio	[illegible]
Meridion.	[illegible]	V. Gaiera	[illegible]
Torino Nord	[illegible]	Lane Borg.	[illegible]
Navig. A. I.	[illegible]	Valli Lanzo	[illegible]
Italgas	[illegible]	Viscosa	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	Beni Stabili	[illegible]
Sip	[illegible]	Cartiera It.	[illegible]
Terni	[illegible]	Burgo	[illegible]
Valdarno	[illegible]	Fert. Riun.	[illegible]
Merid. El.	[illegible]		

CAMBI: Parigi 81,40; Belgio 209; Londra 60,835; Svizzera 401,75; Olanda 836,87; New York 12,335; Germania 4,9504.

MILANO, 16. — L'ultima riunione della settimana si è dimostrata meglio orientata e la chiusura avviene soddisfacente. [illegible]

[illegible]

CONSOLIDATI [illegible]

CAMBI [illegible]

MERCATI

CEREALI

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

Lunedì 11 novembre: gli ex alleati celebrano l'annuale della Vittoria per cui l'Italia ha sacrificato settecentomila figli.
Lunedì 18 novembre: gli ex alleati iniziano una azione di soffocamento contro tutto il popolo italiano. - *ITALIANI NON DIMENTICATE!*

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il popolo italiano è mobilitato per la lotta contro l'assedio economico. Difendiamoci: boicottiamo le merci dei paesi sanzionisti. Economizziamo i prodotti nazionali.

I nuovi compiti di Baldwin

Pochi mutamenti nel Gabinetto — L'idea di salvare in qualche modo i due MacDonald — Che cosa han voluto gli elettori? — "Armarsi fino ai denti"

Londra, 16 notte.

Inclusi gli ultimi risultati degli scrutini elettorali effettuati nel corso della giornata, il Parlamento futuro conferirà al governo di Baldwin una maggioranza del tutto inattesa dallo stesso partito conservatore di circa 250 voti. Da essi tuttavia occorre dedurre quelli dei due deputati riusciti eletti oggi nel collegio irlandese di Fermanagh, dato che essi erano scesi in lizza sotto la bandiera di una rigorosa astensione da Westminster. Tale bandiera ha portato loro fortuna, perchè hanno sconfitto i due candidati ufficiali del partito conservatore. Non si conoscono ancora gli esiti delle elezioni in nove collegi, ma forse con una o due eccezioni essi saranno conquistati dalla coalizione governativa.

I risultati definitivi

Per ora dunque la camera futura rimane così costituita:

Partiti governativi: conservatori 382; liberali nazionali 31; laburisti nazionali 8; nazionali 3; in totale 424 della coalizione governativa.

L'opposizione è composta di 154 laburisti; 16 liberali; 4 liberali lloydgeorgiani; 4 laburisti indipendenti; 3 indipendenti; 1 comunista.

L'ultimo scrutinio della giornata si è risolto in una sconfitta per il partito laburista, il quale nell'elezione del collegio universitario di Londra aveva opposto la candidatura del celebre pacifista Norman Angell: il suo avversario conservatore lo ha battuto con una maggioranza di oltre 5 mila voti.

Tutti i giornali si compiacciono della vittoria riportata dal governo, quantunque la tendenza generale sia quella di attribuirne tutto il merito a Baldwin. I giornali conservatori, pur tributando elogi più o meno calorosi e più o meno sinceri a MacDonald, traggono dall'esito di questo consulto del corpo elettorale la conclusione che il paese è contrario a che si prolunghi il confusionismo di una unione nazionale del tutto inesistente. Il corpo elettorale, infatti, ha tolto al gruppo laburista nazionale i suoi due uomini più rappresentativi e al partito liberale nazionale ha lasciato il suo capo sir John Simon, ma con una maggioranza tra le più esigue che si registrino in queste elezioni. D'altra parte questi stessi giornali affermano e anche in questo punto non si ingannano, che gli elettori i quali si sono pronunciati a favore del governo di Baldwin, hanno inteso col loro voto non tanto di sanzionare la sua politica estera antiitaliana quanto la sua politica di riarmo ad oltranza. Baldwin l'ha promessa. Tutti i candidati di destra hanno assunto impegno di fronte al corpo elettorale; non v'è quindi, secondo il *Daily Mail*, tempo da perdere. Persino a Sheffield, gli operai anzichè votare per il candidato laburista, hanno dato il loro voto a quello conservatore, perchè esso prometteva salari sicuri nell'industria metallurgica che fra breve sarà chiamata a compiere il massimo sforzo per l'attuazione accelerata del programma di riarmo del paese.

Riarmo ad oltranza

Armarsi fino ai denti e pensare agli affari propri: questo è il verdetto dell'elettore secondo i grandi organi della destra. Al governo però toccherà di procedere con la massima cautela, perchè gli eletti in Inghilterra sono una cosa e gli elettori un'altra. Infatti, mentre i partiti governativi hanno complessivamente raccolto 10 milioni 315.661 voti, ottenendo in Parlamento una rappresentanza di 424 membri, i partiti di opposizione ne hanno raccolti 8.363.370 con una rappresentanza di soltanto 182 membri. In altre parole, come constata la *Morning Post*, occorrono circa 29 mila voti per una vittoria governativa e 61 mila per una dell'opposizione. Questa è l'ingiustizia della legge elettorale in vigore, ma nessuno può dolersene e meno di tutti i laburisti i quali, invitati quando erano al potere a modificarla, vi si rifiutarono preferendo anche essi come i conservatori non rinunciare, in nome della giustizia, ai rischi e ai vantaggi di quella che rimane pur sempre la grande lotteria elettorale. L'ingiustizia odierna potrà infatti domani tornare a vantaggio delle sinistre.

L'addio di Eden alla Lega

Sintomatico è il fatto che in nessuno dei commenti su questa lotta viene fatto anche indirettamente un accenno al suo significato nei confronti dei grandi problemi internazionali dell'ora. Nessuno pensa più alla Lega delle Nazioni e le voci insistenti dell'attribuzione a Eden del portafoglio della guerra o di quello dei Dominions sono accolte senza suscitare alcuna critica. La settimana ventura Baldwin procederà ai primi consulti in vista del rimpasto del suo gabinetto. Ma si prevede che i cambiamenti non saranno numerosi e che certamente il posto di ministro degli affari inglesi sarà abolito anche per riguardo a Hoare, il quale si è a tal punto acclimatato al Foreign Office dopo il suo periodo di specializzazione negli affari indiani, da non avere più bisogno di collaboratori e di aiuti. Si attribuisce a Baldwin l'intenzione di mantenere il figlio di MacDonald al posto di ministro delle colonie nonostante la sua sconfitta elettorale, fino al momento in cui la sua posizione piuttosto irregolare potrà essere normalizzata con una elezione in un collegio ad esito sicuro. Thomas sarà certamente allontanato dai Dominions, perchè la sua politica anti-irlandese gli ha creato profonde inimicizie. Rimarranno poi vacanti i dicasteri della marina e dell'aviazione, i cui titolari non si sono presentati alle elezioni. Il ministero della marina sarà quasi certamente attribuito a Churchill. Nessuno sa ancora quale decisione verrà presa da Baldwin nei riguardi di MacDonald, lord presidente del consiglio. Egli si rifiuta assolutamente di rivelare i suoi progetti ai giornalisti i quali hanno pensato senza grande successo di intervistarlo; ma sembra che il Primo Ministro non intenda perdere la preziosa collaborazione del *leader* dei laburisti nazionali. Egli cercherebbe una soluzione la quale non coinvolga il passaggio di MacDonald dalla Camera dei Comuni a quella dei Lordi. Tale passaggio non è desiderato dall'ex-Primo Ministro, ma lo è molto meno dai pari di Inghilterra i quali accettano nei loro ranghi laburisti alla sola condizione che non abbiano discendenza maschia, onde evitare che questi discendenti in futuro invadano con titoli nobiliari, ottenuti ereditariamente, il sacro recinto dei Lordi.

R. P.

Il conflitto anglo-nipponico per la riforma monetaria in Cina

Tokio, 16 notte.

L'ambasciatore inglese sir Robert Clive è partito nel pomeriggio per Jokohama a bordo dell'*Empress of Canada*, diretto ad Hong Kong. Prima della sua partenza, sir Robert Clive ha avuto un colloquio col ministro degli esteri Hirota. I due diplomatici hanno scambiato le loro vedute sui problemi cinesi. Si crede di sapere che il ministro Hirota ha spiegato la posizione del Giappone verso la riforma monetaria in Cina, mettendo in rilievo che la stessa opinione pubblica cinese è divisa sulla questione dell'argento. Il ministro ha dichiarato che il Giappone seguirà gli sviluppi della questione.

Ufficialmente sir Robert Clive va a compiere un viaggio di tre settimane ad Hong Kong e nell'Indocina, ma i giornali affermano che egli si incontrerà ad Hong Kong con l'ambasciatore inglese in Cina, Cadogan, e con l'esperto finanziario inglese sir Frederick Leith Ross per trattare con loro le questioni della riforma monetaria cinese e del prestito estero alla Cina.

Notizie da Sciangai assicurano che alcune delle maggiori personalità del Kuomintang hanno dichiarato che questo non permetterà lo smembramento del territorio cinese e sosterrà la guerra se necessario, aggiungendo che le circostanze hanno finora impedito una resistenza più energica nei riguardi del Giappone.

Nei circoli bene informati cinesi si dichiara che il concentramento di truppe cinesi lungo la ferrovia Pechino-Hankeu e Tientsin-Pokeu, denunciato dai giapponesi, va spiegato con la volontà di Nanchino di resistere ad una eventuale azione militare giapponese nel nord della Cina, ed anche come misura di precauzione contro il generale Hanfuchu, governatore dello Sciantung, il cui atteggiamento sarebbe dubbio in caso di un conflitto cino-giapponese. Hanfuchu non si è recato a Nanchino in occasione del congresso del Kuomintang.

Il panico cinese a Sciangai

Dichiarazioni rassicuranti di Haryoshi

Sciangai, 16 notte.

Ben ricordando i terribili effetti del bombardamento giapponese della città nel 1932, duecento mila cinesi hanno abbandonato il distretto di Ciapei in conseguenza dell'attuale tensione cino-giapponese che a Sciangai potrebbe essere risolta con un atto di forza. Per altro l'ambasciatore giapponese in una intervista concessa all'«United Press» biasima gli irresponsabili che diffondono notizie allarmistiche creando un diffuso nervosismo che ha provocato l'esodo suddetto. L'ambasciatore ha aggiunto che il suo governo non ha ancora inviato alcuna protesta ufficiale per gli incidenti antinipponici ed ha rivelato che il ministero degli Esteri cinese ha assicurato al console giapponese di Nanchino che esso collaborerà lealmente con le autorità nipponiche per prevenire e sopprimere incidenti simili a quelli verificatisi nei giorni scorsi. «Ho fiducia, ha concluso l'ambasciatore, che il governo di Nanchino avrà pieno successo nel limitare il movimento autonomista delle provincie settentrionali», pur ammettendo che alcuni ambienti militari giapponesi vedano con simpatia il movimento stesso. L'ambasciatore Haryoshi infine ha richiamato l'attenzione del corrispondente sul fatto che i giapponesi hanno ridotto le pattuglie nella zona internazionale la cui presenza ha contribuito ad aumentare il panico della popolazione di Ciapei: un tale provvedimento conferma le intenzioni pacifiche del governo di Tokio.

ESERCITAZIONI DI CARRI ARMATI A CENTOCELLE (Fotografia trasmessa per filo)

La conferenza navale

Previsioni contradditorie dei delegati giapponesi a Londra

Tokio, 16 notte.

L'agenzia «Rengo» pubblica che la delegazione giapponese alla conferenza navale di Londra composta dell'ammiraglio Nagano e dall'ambasciatore Nagai, è partita da Tokio oggi nel pomeriggio, diretta a Londra, via Siberia.

L'ammiraglio Nagano ha detto ai giornalisti che la politica navale giapponese mira a stabilire il limite superiore comune delle costruzioni navali per le Potenze alla minima cifra possibile, così da raggiungere un reale disarmo navale e abolire o radicalmente ridurre le armi offensive mentre essa regola le armi difensive allo scopo di creare uno stato di non aggressione e di non minaccia fra le Potenze. L'ammiraglio Nagano ha detto di sperare che verrà concluso un accordo navale abbastanza equo.

L'ambasciatore Nagai, in una intervista, ha preveduto che non saranno lievi le difficoltà della conferenza navale di Londra a causa della divergenza di vedute fra le potenze navali.

La fine della Grande Chartreuse

L'implacabile avanzata della frana

Parigi, 16 notte.

La frana, valutata a più di cinquecentomila metri cubi di terreno, che ha distrutto la distilleria della Grande Chartreuse, a Fourvoirie, continua la sua lenta ma irresistibile pressione. Enormi estensioni di prati vanno alla deriva. Una specie di lava colma i crepacci e scorre verso valle, trascinando masse di terra ricoperta d'erba. L'epicentro del disastro, che ha del terremoto e dell'eruzione, è costituito da una specie di cratere al limite della foresta, dove l'acqua gorgoglia fra colossali blocchi di roccia e cumuli di terra e catasta di alberi abbattuti. Sembra che il fiume di fango si sia diviso nel suo mezzo e costituisca due braccia, che accerchiano questa immensa costruzione.

La strada che si trova fra la distilleria e il torrente Guiers è spezzata da larghissimi crepacci. Se la strada non precipita nel torrente, lo si deve senza dubbio alla linea ferroviaria, la cui doppia fila di rotaie trattiene forse per qualche ora ancora la massa di terra. Ad ogni modo la strada è minata sin nelle sue più profonde infrastrutture e dovrà essere ricostruita da cima a fondo. Sarà opera difficile e di lunga lena, e Saint Pierre de Chartreuse rischia di esserne privato almeno per tutto l'inverno.

Le autorità competenti, dopo una minuziosa visita ai luoghi colpiti, hanno dovuto constatare che per il momento non vi è nulla da fare per arrestare la spinta cieca e formidabile della terra in marcia.

La pioggia cade violenta dalle undici di stamane e l'enorme massa di terra argillosa, che su un fondo calcareo scivola lentamente verso il letto del Guiers, sembra, secondo le ultime notizie, avere accelerato la sua marcia.

Stamattina un fabbricato annesso alla distilleria, di un lunghezza di sessanta metri su quindici di larghezza e che serviva di magazzino, è crollato. Per contro la grande ciminiera di mattoni edificata a lato della corte d'onore, rimane intatta. Per il momento non si constata nessun indizio di inclinazione, segno evidente della solidità delle fondamenta della costruzione in quel punto.

Un attentato al presidente dell'Assemblea legislativa indiana

Londra, 16 notte.

Si annunzia, questa sera, che sir Abdur Rahim, presidente della Assemblea legislativa indiana, attualmente in viaggio nelle regioni della frontiera del nord, è stato fatto segno a scariche di fucili, mentre in automobile faceva ritorno da Peshawar a Kohat.

Egli è rimasto incolume, ma l'automobile è stata colpita da molti proiettili.

Situazione tuttora torbida in Egitto
Due altri studenti morti

Alessandria (Egitto), 16 notte.

La situazione continua a mantenersi pesante e gravida di minaccie non ostante le rigorose misure di pubblica sicurezza. Due studenti feriti nei disordini del giorno 14 al Cairo sono morti e il loro decesso ha prodotto viva impressione fra i compagni. La polizia ha dovuto infatti intervenire stamane in vari quartieri della città dove si erano iniziate dimostrazioni. In una di queste uno studente di 21 anni, in una scontro coi poliziotti, ha avuto il cranio fratturato sicchè ha dovuto essere trasportato all'ospedale in gravi condizioni. Nel quartiere di Bulak la polizia ha dovuto sparare in aria per sciogliere un assembramento minaccioso. Dimostrazioni violente con relativo intervento della polizia sono state inscenate dagli studenti nella città di Zagazig, capoluogo della provincia di Scharkia nel basso Egitto. Parecchi dimostranti sono rimasti feriti.

I giornali pubblicano con grande rilievo una lunga nota diramata dal Presidente del Consiglio per spiegare alla nazione il suo atteggiamento, facendo la storia dei recenti negoziati per il ristabilimento della costituzione e la situazione politica dell'Egitto. Pubblicano anche il testo del decreto reale che autorizza a sospendere senz'altro i giornali e le pubblicazioni che minaccino la sicurezza pubblica.

Insieme a larghe cronache dei luttuosi incidenti del 13 e del 14 i giornali annunziano lo sciopero degli studenti dell'università religiosa di Azhar. Il Kaukab El Scirck sostiene il wafdismo, che soggiungendo ha atteso il momento opportuno per difendere l'indipendenza dell'Egitto, e dice che la fede nella libertà costituisce una rivoluzione degli spiriti che non mancherà di portare frutti. «Noi — dice il giornale — una nazione che lotta per la salvaguardia della sua dignità e della sua indipendenza ha potuto essere fermata».

Il Balagh invita alla costituzione di un fronte comune contro gli inglesi ed aggiunge: «Poichè la Patria è in pericolo, tutto l'Egitto deve lottare per salvare la sua indipendenza. Invano gli inglesi possono sperare che il nostro attuale spirito di conciliazione verso altri partiti sia debolezza».

Il Rosa el Yussef pubblica un discorso del presidente delle Camicie verdi che termina invitando a lottare con energia per indurre gli inglesi a riconoscere le aspirazioni egiziane dichiarando: «Un nuovo gabinetto dispotico non farebbe che accentuare la nostra irremovibile resistenza. Nè gli inglesi nè il governo potranno far tacere la voce del Giovane Egitto deciso a tutto per il bene del paese. Egiziani, levatevi per riprendere la lotta! La gloria vi attende».

A. L.

Gli studenti egiziani in Svizzera solidali coi loro compagni di Cairo

Ginevra, 16 notte.

Ginevra ignora ufficialmente le due Note di protesta che sono state inviate alla Lega dall'Egitto per via telegrafica rispettivamente dal Wafd e dagli studenti della Università del Cairo. Comunicati in merito a questi documenti non sono stati distribuiti dal Segretariato societario, che anche in questa circostanza si rivela uno strumento totalmente asservito agli interessi britannici.

La impressione suscitata dalle veementi proteste dell'Egitto presso non è tuttavia mancata in questi ambienti in quanto l'invio dei due suddetti telegrammi è venuto a coincidere con la diffusione a Ginevra di un appello inviato dagli studenti egiziani dell'Università di Ginevra a nome di tutte le altre numerose comunità studentesche di connazionali residenti in Svizzera.

«Gli studenti egiziani nelle Università di Ginevra, Losanna, Zurigo, Berna, Basilea condividendo la stessa idea e gli stessi ideali dei loro cari compatrioti caduti sul campo dell'onore protestano energicamente contro l'atteggiamento ingiusto dell'Inghilterra di fronte ad un popolo civilizzato che reclama la sua libertà e la sua completa indipendenza. Nel momento in cui l'Inghilterra sostiene il patto della Lega e pretende di difendere il diritto alla vita e alla libertà dei piccoli popoli, essa rifiuta all'Egitto che le ha teso la mano la sua indipendenza o il suo diritto legale. Essa ha inoltre impedito all'Egitto di aderire alla istituzione di Ginevra, malgrado il desiderio manifestato da questo nostro paese di svolgere la sua missione per collaborare al ristabilimento della pace mondiale. Viva l'Egitto! Viva la libertà! Viva il Wafd!».

«Due pesi e due misure — commenta d'altra parte la «Tribuna d'Oriente», organo delle comunità arabe in Svizzera. — Questa accusa lanciata dall'Italia contro la Lega può essere ripetuta per il caso dell'Egitto. La santa Inghilterra, la cui potente influenza e la non meno potente propaganda lavorano nel mondo per denunciare l'aggressione italiana, non ha forse a sua volta commesso contro il popolo egiziano la più grave e la meno giustificabile delle aggressioni tanto più odiosa in quanto dura e si sviluppa da ben 54 anni?

«Con quale diritto questi stessi aggressori vengono a parlare a Ginevra del diritto delle piccole nazioni e della loro vita nazionale? Essi che occupano arbitrariamente l'Egitto e attentano costantemente alla loro esistenza politica a dispetto della parola data e delle promesse solenni fatte dai loro dirigenti, essi che profittano attualmente della situazione che hanno creato non per rendere al nostro paese l'indipendenza ma per restringere la stretta e per togliergli il poco di libertà che gli resta, essi infine che ci chiudono le porte della Società delle Nazioni come se noi fossimo meno civilizzati dei selvaggi dell'Africa Orientale e come se la Società delle Nazioni facesse parte del loro dominio coloniale?».

La laurea «ad honorem» consegnata al sen. De Monzie

Padova, 16 notte.

Ricevuto alla stazione dalle autorità, è giunto stamane l'ambasciatore francese presso il Quirinale, conte De Chambrun, per presenziare alla cerimonia del conferimento della laurea «ad honorem» in filosofia al sen. Anatolio De Monzie.

Nel pomeriggio, nell'«aula magna» dell'Università, ha avuto luogo la consegna della laurea «ad honorem». L'aula era gremita di autorità, fra cui senatori, deputati, l'intero Corpo accademico, in mezzo al quale aveva preso posto il sen. De Monzie che indossava la toga. All'ingresso dell'Ateneo e dell'aula magna, l'ambasciatore di Francia e il sen. De Monzie erano stati salutati militarmente da reparti della Milizia universitaria.

L'insigne parlamentare francese ha ringraziato, affermando il suo affettuoso attaccamento e la sua amicizia all'Italia, e dicendosi erede e continuatore delle speranze dello scomparso sen. Henry de Jouvenel, ambasciatore di Francia a Roma. Il festeggiato ha parlato poi della luce di sapere che l'Ateneo padovano ha sempre irradiato nel mondo. Le parole del sen. De Monzie sono state calorosamente applaudite.

Il cambio della guardia nel Comune e Provincia di Milano

Milano, 16 notte.

S. E. il Capo del Governo ha approvato il cambio della guardia al Comune e all'Amministrazione provinciale di Milano. In sostituzione dei dimissionari Duca Marcello Visconti di Modrone e grand'uff. Jenner Mataloni, con decreti in corso, sono stati nominati Podestà di Milano e Preside della amministrazione provinciale rispettivamente il grand'uff. avvocato Guido Pesenti, Sansepolcrista e volontario di guerra, e il comm. ing. Mario Bellani. Il Prefetto ha fatto pervenire al Duca Visconti e al grand'uff. Mataloni i ringraziamenti per l'opera prestata al servizio della pubblica amministrazione.

Richiamo alle armi di sottufficiali e militari di truppa

Roma, 16 notte.

Con regi decreti pubblicati stasera sulla *Gazzetta Ufficiale* si stabilisce:

1.) Sono richiamati alle armi per mobilitazione i sottufficiali e militari di truppa del R. Esercito in congedo illimitato delle classi 1907 - 8 - 9 - 10 e 1912 appartenenti all'Arma dei Carabinieri reali, a piedi e a cavallo, residenti nel Regno. Sono richiamati alle armi per mobilitazione i sottufficiali e operai di artiglieria del R. Esercito in congedo illimitato residenti nel Regno delle classi dal 1900 al 1912 incluso. I militari richiamati riceveranno apposita partecipazione personale nella quale sarà anche indicato il giorno della presentazione. La durata dei richiami sarà stabilita con determinazione del Ministro per la Guerra.

2.) Sono richiamati alle armi per mobilitazione, nella misura necessaria per particolari esigenze, i sottufficiali e militari di truppa del R. Esercito in congedo illimitato residenti nel Regno, specializzati per il servizio topocartografico militare delle classi dal 1904 al 1912 incluso.

I militari richiamati riceveranno apposita partecipazione personale nella quale sarà anche indicato il giorno della presentazione. La durata del richiamo sarà stabilita con determinazione del Ministro per la Guerra.

I sussidi distribuiti ai congiunti dei richiamati

Roma, 16 notte.

Da questa mattina, i congiunti dei militari richiamati e volontari, aventi diritto ai sussidi concessi dal Capo del Governo, si sono presentati all'ufficio postale apposito per riscuotere le somme loro spettanti. Come si ricorderà, prima di oggi il servizio di pagamento veniva effettuato presso l'ufficio cassa del Palazzo di via della Greca, del Governatorato.

Le persone sussidiate alla data del 30 settembre corrente anno, erano in numero di 7879 così ripartito per categoria: mogli 2358, figli 2935, padri 1561, madri 1080, avi 10, fratelli 9, sorelle 23, patrigni 91, matrigne 92. I pagamenti, effettuati al 30 giugno 1935, ammontavano a L. 394.465,60. Dal 1° luglio al 31 agosto la spesa è stata di L. 623.328,60; durante il mese di settembre i pagamenti sono scesi a L. 266.723,70.

Si è avuta una spesa complessiva, tra il febbraio e il settembre u. s., di L. 1.300.000 alla quale bisogna aggiungere una cifra di oltre 300 mila lire per sussidi pagati nel mese di ottobre. Tutto questo movimento cassa si è effettuato con puntuale sollecitudine e con perfetta regolarità come è nella regola e nel costume fascista.

DA TORTONA

La prima pietra della nuova chiesa da costruirsi nel cimitero di Carbonara Scrivia è stata benedetta da monsignor Girolamo Bevacqua, canonico di S. Lorenzo a Genova, e nativo di Carbonara, a spese del quale viene fatta la costruzione.

DA SAVONA

S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo hanno inviato al cavaliere del lavoro Bartolomeo Accarbero ed alla consorte Caterina Fiorentino vive espressioni augurali in occasione delle loro nozze d'oro.

Reintroduzione dall'estero dei biglietti da 500 e 1000 lire

Roma, 16 notte.

Un decreto ministeriale, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* di questa sera, stabilisce che entro dieci giorni dalla pubblicazione del decreto stesso che entra in vigore da oggi, potranno essere reintrodotti nel Regno i biglietti di banca italiani esistenti all'estero da L. 1000 e da L. 500 dei quali è stata vietata l'esportazione con decreto ministeriale 16 dicembre 1934-XIII. Il rinvio di tali biglietti dovrà effettuarsi mediante plico assicurato all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero per il tramite della Banca d'Italia o una delle banche autorizzate a fungere da sue agenzie. I biglietti di banca di cui sopra, potranno anche essere rimessi dai possessori a loro rischio e spesa per il tramite dei Regi uffici consolari all'estero, depositandoli presso di essi entro il termine indicato nel precedente comma.

I biglietti di banca da L. 1000 e da L. 500, rinviati entro i termini e nelle forme sopraindicati, saranno accreditati agli aventi diritto in un conto speciale infruttifero, non disponibile per il periodo durante il quale resterà in vigore il presente decreto. Entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del decreto, gli assegni e gli *chèques* stilati in lire italiane provenienti dall'estero per l'Italia, che siano stati emessi e siano pagabili in Italia, nelle colonie e nei possedimenti, e dei quali è vietata l'esportazione ai sensi dell'articolo 3 del decreto ministeriale 26 maggio 1934-XII, saranno accreditati agli aventi diritto in un conto speciale infruttifero non disponibile per il periodo durante il quale resterà in vigore il presente decreto. I titolari dei conti speciali potranno essere autorizzati dal Ministro per le Finanze, su proposta del sovrintendente allo scambio delle valute a impiegare in tutto o in parte i fondi così costituiti in acquisti nel Regno di immobili, titoli, merci e servizi.

I titoli e le merci potranno essere esportati con una particolare licenza da rilasciarsi dal Ministro per le Finanze su proposta del sovrintendente allo scambio delle valute. Trascorso il termine fissato, rimane vietata l'importazione di biglietti di banca italiani da L. 1000 e da L. 500 nonchè degli assegni e *chèques* sopra indicati. I contravventori a tale divieto saranno passibili delle sanzioni di cui all'articolo 14 del decreto ministeriale 26 maggio 1934-XII sulle operazioni in cambi e divise.

Il corso degli uditori giudiziari inaugurato a Bari

Bari, 16 notte.

Nell'aula della Prima Sezione della Corte d'Appello delle Puglie è stato inaugurato il corso di tirocinio degli Uditori giudiziari. S. E. il sen. Danza, Primo Presidente della Corte di Appello di Bari, ha pronunziato un elevato discorso mettendo in rilievo l'importanza della riforma fascista della Giustizia.

DA ALBA

La Mostra di Macrino d'Alba e quella di arte sacra si chiuderanno domenica 24 corr. Esse sono state visitate da 300 forestieri delle provincie di Torino e di Cuneo, e dal Gruppo [illegible].

DA PALLANZA

A Fondotoce per la munificenza del dott. cav. Tenini, è stata riaperta al culto l'artistica chiesa di San Giacomo, che da secolo fu [illegible] distrutta da un grave incendio.

ULTIME FINANZIARIE
Mercato dei cotoni

New York, 16. — Chiusura cotoni disponibili tendenza poco stabile 12,15; Middling 12,15. Futuri tendenza apertura e chiusura poco stabile.

	15	16		15	16
Novem.	[illegible]	11.98	Maggio	11.71	11.64
Dicem.	[illegible]	11.88	Giugno	11.67	11.60
Gen. 36	11.83	11.76	Luglio	11.63	11.55
Febbr.	[illegible]	11.7[illegible]	Agosto	11.57	11.48
Marzo	11.77	11.7[illegible]	Settem.	11.51	11.41
Aprile	11.74	11.67	Ottob.	11.44	11.33

New Orleans, 16. Disp. Middling 12,[illegible]

	15	16		15	16
Dicem.	11.91	11.85	Maggio	11.70	11.[illegible]
Gen. 36	11.81	11.75	Luglio	11.60	11.53
Marzo	11.7[illegible]	11.67	Ottob.	11.43	11.36

Liverpool, 16. — [illegible]

FILATI DI COTONE

Milano, 16. — [illegible]

SETE

Società Torinese, 16. — [illegible]

BORSA DI PARIGI

PARIGI, 16. — Mercato fermo ed oscillazione delle rendite, che sono state irregolari. [illegible]

BORSA DI BERLINO

BERLINO, 16. — Borsa calma. Molti valori in rialzo, altri in ribasso. Chiusura ferma. Sterlina 12.36 immutata; dollaro 2,489 immutato. [illegible]

Falsari condannati a Firenze

Firenze, 16 notte.

Oggi dinanzi alla Corte d'Assise è terminato il processo contro alcuni falsari. La Corte ha condannato Angelo Bronconi a quattro anni e a lire 5500 di multa; Giovanni Bronconi a cinque anni e lire 6500; e Amedeo Benvenuti ad otto anni e lire 5500 di multa, nonchè alla libertà vigilata dopo l'espiazione della pena. E' stato assolto il dott. Fiani per non aver commesso il fatto.

Mortale caduta di un medico mentre si reca da una ammalata

Bardonecchia, 16 notte.

Stamane è stato trovato morto, in fondo a un burrone nei pressi di Puy di Beaulard, il dott. Franco Roffina, di 33 anni, Ispettore federale amministrativo per la 16.a zona, e medico condotto di Oulx. La morte risale a giovedì sera alle ore 19 circa. Il dottore si recava in visita ad una puerpera di Puy di Beaulard. L'oscurità, la foschia e la nebbia gli hanno fatto perdere il sentiero. Accortosi dell'errore, ha tentato di orientarsi seguendo un ruscello che ad un certo punto si trasforma in una cascata di oltre 80 metri. L'infelice ha fatto il pauroso salto, e la morte è stata istantanea. Il fatto ha destato in tutta la popolazione profondo compianto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA